Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 147 - Sabato 5 luglio 1975

SABATO
5
LUGLIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Napoli - Il padrone non vuole trattare con la fabbrica occupata

Gli operai della Cirio occupano per tutto il giorno il corso e la ferrovia

Arrivano polizia e carabinieri a sirene spiegate: la gente di San Giovanni scende a rinforzare i blocchi e la polizia si ritira - Inizia la trattativa

NAPOLI, 4 — Questa mattina alle 11 il quartiere di S. Giovanni era bloccato dagli operai della Cirio. Ieri sera alle 19 infatti in un nuovo incontro alla prefettura era stato consegnato al CdF un secondo documento della direzione in risposta alle richieste scritte degli operai, tra cui quella del mantenimento dei livelli occupazionali al conservificio, l'ampliamento degli impianti per consentire l'assorbimento di nuovi organici e l'estensione del contratto di lavoro nazionale alle piccole fabbriche che lavorano per la Cirio, facendo il 70 per cento della produzione. Il secondo documento della direzione è addirittura peggiore del primo, che era stato redatto direttamente dal vice prefetto Lessona: in esso infatti, oltre a riproporre la mobilità come elemento pregiudiziale, il padrone si limita ad « auspicare » una normalizzazione della situazione della fabbrica e si impegna, in tal caso, a togliere il lavoro alle piccole fabbriche facendo rientrare la produzione a San Giovanni. La puzza di ricatto e la sostanziale chiusura alle loro richieste, ha provocato la più dura reazione degli operai, che oltretutto sono stanchi di queste trattative epistolari, vogliono vedere Signorini e il rappresentante della SME in carne ed ossa e non sentirli solo per posta.

La necessità dell'indurimento della lotta e del suo collegamento con le altre fabbriche della zona industriale è d'altra parte tanto più sentita non solo di fronte alla tracotanza padronale, ma anche ai tentativi di intimidazione e di divisione: proprio in questi giorni infatti gli operai dello stabilimento di Piana di Caiazzo sono stati costretti ricattatoriamente a riprendere la produzione del latte. La stessa manovra è stata tentata dal direttore della vetreria Cirio verso i suoi operai, senza però alcun risultato.

Ieri sera inoltre si sono presentati alla Cirio, approfittando dell'assenza del CdF, alcuni guappi che volevano minacciare un compagno del CdF e che hanno accusato provocatoriamente gli operai di essere « pecoroni », di « farsi comandare da uno solo »: « andatevene, qui comandiamo tutti », hanno risposto i compagni, costringendoli con molta calma ma anche con molta fermezza a rimontare sulla macchina e a togliersi dai piedi. Così stamane gli operai hanno deciso tutti insieme di bloccare le strade intorno alla fabbrica e la ferrovia (la Napoli-Salerno) con la determinazione di non togliere i blocchi fino a che i padroni non si presenteranno fisicamente al tavolo delle trattative.

Tutti i negozi hanno chiuso le serrande in segno di solidarietà. Verso mezzogiorno sono arrivati 13 gipponi della polizia e due camion dei carabinieri a sirene spiegate: il suono

(Continua a pag. 6)

ARESE (MILANO)

L'esecutivo dell'Alfa respinge le richieste di cassa integrazione

MILANO — L'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese ha respinto le richieste di cassa integrazione della direzione. In un comunicato distribuito oggi agli operai viene denunciata la « provocatoria e intransigente » posizione della direzione che « punta a battere e ridimensionare il sindacato in fabbrica »; inoltre si informano gli operai che il presidente Cortesi « prevede che il 1976 sarà, all'Alfa, un anno di cassa integrazione è di licenziamenti mascherati » e che appunto di questo si discuterà nel prossimo incontro tra le parti e il governo a Roma.

Infine la conclusione di questo comunicato, privo di qualsiasi indicazione di lotta, dice che le ferie all'Alfa si faranno come da contratto di 4 settimane a partire da lunedì 4 agosto.

Questo però vuole dire, anche se non esplicitamente, che se la direzione attuerà le sue intenzioni, gli operai le dovranno rifiutare e venire in fabbrica. Questo comunicato esprime il disagio in cui si trova l'esecutivo di fronte all'escalation dell'attacco di Cortesi e ai risultati della politica di disarmo che per tutto quest'anno è stata la costante del sindacato.

L'esecutivo non può che prendere atto che gli operai non hanno nessuna intenzione di tollerare e tantomeno di lasciar passare la tracotante politica della direzione che è vista come un anticipo di come i padroni intendono gestire lo scontro contrattuale di autunno.

MILANO

Manifestazione per la casa sabato 5, ore 19. Concentramento piazza XXIV Maggio, Porta Ticinese. Contro il provocatorio intervento del tribunale amministrativo regionale che ha revocato l'ordinanza di requisizione del sindaco. Per la revisione dei criteri con cui si sono operati inaccettabili discriminazioni tra gli occupanti.

Contro il tentativo di sabotare la lotta con l'intervento della polizia.

LE CASE OCCUPATE NON SI TOCCANO!

REQUISIRE GLI ALLOGGI SFITTI, AFFITTO AL 10 PER CENTO DEL SALARIO!

Firmato l'accordo tra FIAT e FLM: via libera ai trasferimenti, categorie a discrezione e senza "automatismi"

TORINO, 4 — Poche ore fa è stato firmato l'accordo fra FIAT e FLM su categorie, perequazione, mobilità. A caldo è già possibile fare qualche considerazione su questa firma che viene singolarmente dopo due giorni di frenetiche discussioni, proprio quando alle carrozzerie di Mirafiori gli operai mettono in campo la loro forza e scendono anch'essi in lotta, rispondendo duramente alle provocazioni di Agnelli.

Passaggi di livello: l'accordo riguarda unicamente gli operai delle linee (con « eventuali possibilità di inserire nel programma di rotazione anche settori di preparazione a lato linea direttamente collegati alle lavorazioni delle linee stesse »), senza quantificare i passaggi (la FIAT parla di « diverse migliaia », i sindacati ottimisticamente di 20.000) e lasciano ai capi un'amplissima discrezionalità: occorrerà infatti prevedere una « istruzione programmata » e solo dopo la rotazione programmata ci saranno i passaggi « senza — specifica l'accordo — che ciò possa dar luogo ad una dinamica automatica ed illimitata ». Ma il balletto vorticoso della rotazione non si fermerà certo dopo l'acquisizione della categoria, perché l'operaio «non potrà rifiutarsi di ruotare su qualsiasi posizione di lavoro »: la categoria insomma diventa una sorta di monetizzazione della mobilità, che dà alla FIAT mano libera nella ristrutturazione e le permetterà di coprire tra l'altro, « i buchi » provocati dall'assenteismo e

(Continua a pag. 6)

A MILANO, GROSSETO, CAGLIARI E RIMINI

Centinaia di sottufficiali si raccolgono nelle piazze per continuare la lotta

Si generalizzano le astensioni dal rancio, ora anche a Villafranca Veronese, Bassano del Grappa, Padova, Chioggia, Licola, Grazzanise - A Milano anche sottufficiali dell'esercito, della polizia, della guardia di finanza e dei carabinieri solidarizzano con la lotta - Rinviato all'8 il processo al sergente Sotgiu - Governo e gerarchie militari vogliono usare la lotta dei sottufficiali per fare passare nuovi aumenti delle spese militari

Oltre 100 sottufficiali dell'Aeronautica si sono radunati ieri a **Milano** in piazza Duomo, formando folti capannelli che discutevano con i giornalisti e i passanti dei problemi e degli obiettivi del movimento che si è sviluppato in questi giorni nelle caserme, negli aeroporti, nelle basi. La piattaforma riportata nell'articolo di ieri, sintetizzata in un volantino firmato « i sottufficiali dell'aeronautica militare » che è stato diffuso in migliaia di copie, veniva commentata e arricchita nel dibattito dei capannelli. Emergeva soprattutto chiara la volontà di respingere la repressione sia nei confronti del sergente Sotgiu di Roma (al quale l'assemblea di Linate di mercoledì ha deliberato di inviare 500.000 lire dal bilancio del circolo sottufficiali), sia nei confronti del sergente maggiore Fulvio Mauri di Linate, trasferito a Rimini per « urgenti esigenze di servizio », ora in licenza nonostante le urgenti esigenze (sull'articolo di ieri per errore Mauri risultava appartenente al SIOS mentre è solo il secondo trasferito, un maresciallo, ad appartenere al servizio informazione). Nelle discussioni veniva sottolineata la sproporzione tra la dimensione di massa delle iniziative di lotta interna e invece la difficoltà a portare in piazza tutti i colleghi mobilitati. C'era però la chiara coscienza della propria forza basata oltre che sull'estensione e la capillarità del movimento sull'impossibilità per le gerarchie di sostituire gli eventuali trasferiti. Fino ad ora comunque le iniziative repressive dell'autorità sono diventate altrettante tappe dell'estensione e della radicalità del movimento.

A Milano lo sciopero del rancio è partito come risposta all'arresto di Sotgiu e la ripresa della lotta con il coinvolgimento degli indecisi è scaturita martedì alla notizia del trasferimento di Mauri. I sottufficiali esprimevano comunque la volontà di proseguire ad oltranza la lotta, infatti sia ieri che oggi lo sciopero del rancio è proseguito compatto.

Anche a **Ghedi** (Brescia) continua l'astensione mentre la lotta si estende anche nei piccoli depositi dell'aeronautica. Un compito urgente è oggi quello di consolidare le strutture organizzative e creare rapporti con gli altri lavoratori fuori e dentro le forze armate. **Significative sono le dichiarazioni di appoggio e di disponibilità alla mobilitazione comune che i sottufficiali dell'aeronautica militare ricevono dai sottufficiali di tutti gli altri corpi militari o militarizzati. Dopo l'episodio dei giornali con le notizie dell'arresto di Sotgiu portati a**

(Continua a pag. 6)

Nel numero di domani verrà pubblicato un inserto speciale sul movimento dei disoccupati a Napoli. Le sedi si devono impegnare al massimo nella diffusione e prenotare tempestivamente le copie del giornale.

Portogallo - Si allarga l'opposizione operaia alla svolta moderata del governo

Ancora occupata Radio Renascenca - Le Commissioni operaie di oltre quaranta fabbriche convocano una grande manifestazione

(dal nostro corrispondente)

La spaccatura tra il governo di coalizione e il movimento di massa che si è aperta in questi giorni sulla questione di Radio Renascenca e sulle lotte dei telefoni e dei trasporti si approfondisce, malgrado il tentativo di recupero del Consiglio della Rivoluzione con il comunicato di mercoledì pomeriggio. Il Consiglio della Rivoluzione fa marcia indietro su Radio Renascenca, dichiarando che la Chiesa potrà di nuovo utilizzarne gli impianti soltanto « dopo la nazionalizzazione di tutte le frequenze radiotelevisive » (che è stata decretata ieri) e nel quadro di una ristrutturazione globale del servizio. Per intanto la emittente occupata sarà gestita da una commissione amministrativa, di cui non viene indicata la composizione, ma che lascia aperto uno spazio alla lotta dei lavoratori.

Questi ultimi, pur non essendosi detti soddisfatti della soluzione prefigurata dal Consiglio della Rivoluzione, considerano giustamente la presa di posizione di mercoledì come un primo risultato della loro lotta, e avanzano la richiesta che la commissione sia formata da militari e dai lavoratori, con la esclusione della vecchia redazione vescovile.

Per tutta la giornata di giovedì la radio ha continuato a leggere le centinaia di mozioni di solidarietà di commissioni operaie, comitati di quartiere, associazioni e organismi politici e culturali, organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ed a lanciare appelli alla vigilia « come il 28 settembre e l'11 marzo ».

Anche sulla lotta dei trasporti e dei telefoni, che continua, il Consiglio della Rivoluzione ha assunto un atteggiamento « morbido », riconoscendo la necessità di « rivedere » alcuni dei provvedimenti di aumento delle tariffe, anche se ne riafferma la sostanza.

Non si può non vedere dietro questo atteggiamento e di un inasprimento di prudenza il timore di un allargato del movimento di lotta. La solidarietà operaia nei confronti dei settori in sciopero, nella sua ampiezza, ha colto probabilmente di sorpresa il governo e il Consiglio della Rivoluzione. Le ripercussioni che essa ha prodotto all'interno delle Forze Armate, sono visibili perfino nel comportamento paradossale delle forze del COPCON durante lo sgombero delle installazioni dei telefoni di martedì scorso. Era la prima volta che il

(Continua a pag. 6)

MILANO

IL TRIBUNALE REGIONALE: « NIENTE REQUISIZIONE »
LA PREFETTURA: « SE LA VEDA LA GIUNTA COMUNALE »
LA GIUNTA: « SPERIAMO NELLA PREFETTURA »
I SINDACATI: « NIENTE POLIZIA NELLE CASE PRIVATE OCCUPATE »
LA MAGISTRATURA: « LO SGOMBERO E' VICINO... »

I comitati di occupazione: "Indurire la lotta fino alla vittoria"

MILANO, 4 — Il TAR, Tribunale amministrativo regionale, ha deciso la sospensione della requisizione di 1736 alloggi di proprietà privata emesso dal sindaco il 9 aprile scorso, alloggi che avrebbero dovuto essere dati in affitto agli occupanti il cui comune avrebbe dovuto integrare il canone ai proprietari. Il tribunale regionale ha risposto al ricorso dei proprietari degli alloggi requisiti, bloccando il decreto del sindaco.

Il carattere apertamente demagogico e preelettorale del provvedimento del sindaco era stato denunciato più volte dagli occupanti e lo stesso sindaco aveva fatto marcia indietro, «perché le case forse non erano proprio 1736... ».

Ora di queste case « requisite » non ne rimarrebbe nemmeno una, mentre sono già più di cento le famiglie giudicate «idonee» dalla commissione insediata in Prefettura che sta giudicando sullo stato di bisogno degli occupanti. Quali e dove sono le case che il comune intende dare a queste famiglie? A questa domanda nessuno risponde. La commissione insediata in Prefettura si limita a trasmettere gli atti della sua inchiesta alla giunta comunale, la giunta nella seduta di ieri « si è augurata » che sia il prefetto a provvedere alla requisizione, come secondo la decisione del TAR, sarebbe la regola.

Intanto però si fanno sempre più insistenti le voci di una « risoluzione di forza della questione ». Le ordinanze di sgombero sarebbero già pronte e imminente la loro attuazione.

Mercoledì la polizia ha scatenato brutali cariche contro gli occupanti di viale Famagosta, Fulvio Testi e Ca' Granda che stavano sotto gli uffici dell'assessore Velluto, dove si svolgeva la riunione della commissione che esamina lo stato di bisogno degli occupanti: la richiesta era solo che si finissero presto i lavori.

Al rifiuto di ricevere una loro delegazione gli occupanti hanno bloccato il traffico in via Melchiorre Gioia. Quando il blocco era già stato tolto e gli occupanti erano tornati sotto il palazzo dove hanno sede gli uffici di Velluto, la polizia ha scatenato cariche brutali contro donne e bambini che sostavano nell'atrio.

La forza che il movimento si è costruito in questi mesi continua ad aumentare e a generalizzarsi. Il numero delle case private, occupate perché il comune le requisisca, cresce ogni giorno di più e aumenta ogni giorno il numero delle occupazioni individuali a testimonianza dell'attenzione e della vigilanza di massa che su questo problema si è creato. Contro la provocazione poliziesca di mercoledì, le minacce di sgombero, il blocco del decreto di requisizione degli alloggi sfitti, i sistemi con cui sono stati discriminati gli occupanti è stata indetta per sabato una manifestazione di tutti i comitati di occupazione.

La tenuta della lotta sta oreando grossi problemi ai partiti che conducono la trattativa per definire la formula della nuova giunta. Il gioco dello « scarica barile » che vede impegnati sindaco, prefetto, sindacati, partiti e magistrati si è fatto tanto più rapido e isterico con l'avvicinarsi della minaccia dello sgombero. Di questo sono pienamente consapevoli i comitati che non lasciano tregua ad alcuna delle loro controparti. Chi sperava che la lotta per la casa sarebbe andata in ferie ha sbagliato i conti. Un colpo di forza di mezzaestate non riuscirebbe più a prendere di sorpresa gli occupanti e non offrirebbe un comodo alibi a quanti fin' ora hanno lasciato intendere di voler trovare una soluzione positiva.

I rappresentanti sindacali che hanno partecipato alla maratona burocratica della commissione insediata in Prefettura non possono non prendere posizioni nei confronti della nuova situazione che la revoca della requisizione di Aniasi ha determinato. Allo stesso modo è impossibile tentare di ricostruire la giunta di Milano sulla pelle del movimento di lotta per la casa: la volontà di cambiare le cose e di scacciare i democristiani dal potere che il voto rosso di Milano ha espresso, è un segno dell'unità e della forza che la lotta proletaria ha raggiunto. Le mummie impazzite del gruppo dirigente democristiano stanno già accusando il colpo che la crescita del movimento ha inferto al loro sistema di potere.

Non ci riferiamo soltanto al balletto reazionario di cui sono protagonisti i due rivali nella corsa alla carica di capo gruppo al consiglio comunale, Massimo De Carolis e Andrea Borruso, che tentano di legittimare la loro candidatura a colpi di dichiarazioni anticomuniste, intendiamo sottolineare soprattutto la profondità dello scontro che attraversa la Dc milanese, terremotata dal voto e dalla bancarotta delle sue clientele, che ogni giorno conduce i suoi uomini di mano sulle pagine di nera dei quotidiani.

Volano gli stracci e i ferri vecchi ma anche qualche pedina importante comincia ad essere travolta. Il polmone finanziario delle cooperative edilizie bianche è ormai tisico e asciutto il serbatoio di voti che esse assicuravano. Dopo la defenestrazione di Cartotto e Dal Miglio, coinvolti nello scandalo del CIPES (20 miliardi spariti) e l'avventuroso salvataggio del capo banda Gino Colombo, dopo l'esilio di Antonio Salvini per gli ammanchi della società del metrò (200 miliardi in meno) è la volta dell'on. Franco Verga, il francescano in borghese che ha costruito la sua fortuna elettorale su un sistema mafioso di collocamento degli immigrati. E' di ieri la notizia che tre dei suoi luogotenenti sono stati associati a S. Vittore insieme al miliardario Meregaglia, uno dei più solidi costruttori di Milano, proprietario di una modernissima azienda che produce prefabbricati completamente finanziata col sistema degli appalti d'oro concessi dall'IACP di Venegoni. Nel corso della campagna elettorale, per riguadagnare il prestigio che aveva perso agli occhi dei soci delle sue cooperative, Franco Verga ha fatto circolare una lettera indirizzata a John Volpe in cui gli ricordava gli « impegni presi nella sede dell'ambasciata americana ». Ma i soldi della AFL — CIO non sono bastati per salvare il COI — Casa, il consorzio delle cooperative edilizie che serviva di paravento alle speculazioni di Verga. Ora, passato da un mandato di cattura da cui lo salva soltanto l'immunità parlamentare, non trova di meglio che mandare una letterina a papà Fanfani:

« Non le scrivo per me — dice l'on. Verga — le scrivo per le famiglie affinché siano salvate da questo pericolo ». « Già in passato — prosegue il presidente del COI — non esitai a presentare le mie dimissioni da deputato per ragioni di coscienza, proprio perché vedevo già chiara questa minaccia nata in gran parte dalla mia incompetenza. Il gruppo D.C. respinse le mie dimissioni nella cordiale ma fragile speranza che io sarei riuscito a far fronte alla situazione. Ma ora, come prevedevo, siamo davanti al massimo punto di pericolo. Ma ancora tutto non è perduto, le famiglie possono essere ancora salvate. Al partito che ho servito nella assoluta povertà per ventisei anni chiedo di affrontare la situazione, pronto, da parte mia, a qualsiasi rinuncia utile alla causa per la quale ho lungamente operato con disinteresse e dedizione ».

Se questi sono gli effetti dirompenti che la lotta per la casa ha prodotto all'interno del partito democristiano, è facile intuire con quale rabbia i notabili DC perseguano l'obiettivo di una soluzione di forza. I comitati di occupazione che sono stati alla testa della denuncia delle loro responsabilità sono decisi ad accettare la sfida: Colombo, Venegoni, De Carolis, Borruso non fanno più paura a nessuno, la lotta per la casa li sta travolgendo.

All'Albuccione (Guidonia) 60 famiglie si autoriducono le bollette della luce

ROMA, 4 — Il pesante attacco alle condizioni di vita dei proletari che dopo la vittoria operaia del 15 giugno viene condotto in maniera sempre più spietata, non ha potuto essere sopportato oltre dai proletari dell'Albuccione. Nonostante il massiccio tentativo di boicottaggio messo in atto dal PCI, che alle pressanti richieste di lotta da parte dei proletari dell'Albuccione non ha saputo proporre altro che la riduzione della potenza della energia elettrica da 4,5 a 3 Watt e la formazione di delegati all'ENEL, i proletari hanno saputo organizzarsi con i compagni di Lotta Continua per praticare *l'autoriduzione delle bollette della luce pagandole ad 8 lire a Kw.*

I proletari dell'Albuccione sono coscienti che la lotta per la difesa del salario non si ferma qui e già stanno organizzandosi per praticare prezzi politici su tutti i generi di prossimo aumento.

ROMA

Oggi, sabato 5, alle ore 18 in via dei Piceni 28 riunione di coordinamento. Contro l'aumento delle bollette SIP, contro il carovita. Sono invitati tutti i comitati di lotta e gli organismi di base.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

Sede di PALERMO:
Raccolti all'Università centrale 2.260; raccolti al pensionato universitario 16 mila; Cellula Casa dello Studente 11.000; raccolti alla caserma Cascino 1.000; tipografi e giornalisti dell'Ora 11.000; un Pid 500; raccolti dai compagni con la sottoscrizione di massa 12.500.
Sede di SALERNO:
Sez. Nocera 15.000.
Sede di LA SPEZIA:
I compagni della sezione di Castelnuovo Magra e S. Stefano Magra 20.000.
Sede di SASSARI:
Sez. Olbia
Patrizia CPS 1.000; Marta CPS 1.000; Bruno CPS 5.000; Ines 5.000; Angela compagna PCI 1.000; Settimo falegname 2.000.
Ferrovieri:
Gigi 4.000; Piero 2.000; Angelo 500; Gianni 500; Bebo PC (ml) 500; Degortes 500; Rolando 500; Alessio 500; Teresa 500.
Sede di ROMA:
Sez. Tufello 6.000; alcuni simpatizzanti 10.000.
Sez. Primavalle
Compagni comitato di lotta per la casa 8.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Conegliano 15.000.
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Casale 35.000.
Sede di FIRENZE:
Sez. Pistoia città
Marco e Alberta 90.000; Daniela e Matteo 10.000; Saverio 20.000; raccolti in sede 15.000.
Sez. Pescia
Andrea 5.000; Massimo PSI 500.
Sede di SIENA:
Maria Grazia del Monte dei Paschi 20.000; compagni insegnanti 21.000; Fabio B. 35.000; Attilio 25.000 compagni della sede 11.000; Carlo B. 30.000; Patrizia simpatizzante CESAM 3.000 simpatizzanti 12.000.
Sede di BOLOGNA:
Un Pid 5.000; un simpatizzante 50.000; nucleo Chimica 23.000; i militanti 17 mila; sez. S. Donato 60.000.
Sede di TORINO:
Manlio 100.000; compagno di Ginevra 6.000; Alberto e Nelly 45.000; compagno medico 20.000; CPS Galileo Ferraris 17.500; studenti e insegnanti ENAIP 8.000; lavoratori Einaudi I versamento 44.500; CPS VIII Liceo Scientifico 3.500.
Sez. Lingotto
Un militante 10.000; cellula Ilte I versamento 20 mila; Fiat Avio 4.000.
Sez. Centro
I militanti 40.000; militanti centro storico 45.000.
Sez. Università
Palazzo Nuovo 27.000; raccolti a Palazzo Nuovo 13.000.
Sez. Grugliasco
Raccolti alla festa popolare 11.500;
Sez. Borgo S. Paolo
Compagni Lancia 5.000.
Sez. Carmagnola
Impiegati Fonderie Fiat 13.000; Gino 1.000; Tania 17.000; Silvano 5.000; CGIL scuola 7.000; Carmela 1.500; i compagni 4.500; Beppe 1.500.
Sez. Rivalta
I militanti 39.000; carrozzerie Fiat Rivalta: Alfonso 1.000; Franco 1.000; compagni 150 ore 2.000;
Sez. Val di Susa
I militanti 150.000.
Sez. Chieri
Due compagni 16.000.
Sez. Settimo
Bibliotecario CGIL 1.000.
Contributi individuali:
Martin - Varese 100.000; La Cina è vicina 500.000; Antonio Di R. - Scauri 15 mila; Margherita - Verona 200.000; P. Siracusa 30.000.

Totale	2.165.760
Totale prec.	955.200
Totale comp.	3.120.960

La sottoscrizione di giugno si è chiusa circa 4.000.000 sotto l'obiettivo che vanno ad aggiungersi ai 6.000.000 di passivo accumulati nei mesi precedenti. Sono 10 milioni da aggiungere all'obiettivo del mese di luglio.

Per fare fronte all'inevitabile calo della sottoscrizione di agosto è necessario cominciare fin da adesso a raccogliere in anticipo le quote prima dell'inizio delle ferie.

Lo scorso anno, con un obiettivo mensile di 20 milioni siamo riusciti in luglio a raccogliere 34 milioni e in agosto 10, superando di 4 milioni l'obiettivo che ci eravamo posti.

BRESCIA - DOPO BUZZI, ANCHE PAPA E FERRARI INCRIMINATI PER LA STRAGE

Dall'inchiesta su piazza della Loggia solo i nomi degli squadristi locali

Dopo Ermanno Buzzi sono incriminati per la strage di piazza della Loggia Angiolino Papa e Nando Ferrari, già segretario del Fronte della gioventù bresciano. Mentre l'inchiesta si avvia alla conclusione, i nuovi provvedimenti ribadiscono la linea seguita dagli inquirenti: trovare i capri espiatori nel sottobosco dello squadrismo locale, lasciare aperta in vista del processo la tesi del delitto maturato ad opera di squilibrati e tenere mandanti ed organizzatori al riparo dalle contestazioni giudiziarie.

E' significativo che per costruire questa linea si siano dati da fare più i servizi segreti attraverso l'arma dei carabinieri che gli inquirenti del tribunale. L'incriminazione di Buzzi fu preparata e poi entusiasticamente salutata in aprile dalla stampa reazionaria: ora la messa in scena si ripete, anche se con la cautela consigliata dal coinvolgimento di Nando Ferrari, che è il capo della cellula degli squadristi bresciani.

La soddisfazione della destra viene dalla certezza che da fascisti del tipo di Buzzi e Papa (e in definitiva dal segretario del FdG Ferrari) non si risale in alto, e che l'istruttoria è destinata a chiudersi col magro bilancio di questi colpevoli costruiti a tavolino.

Angiolino Papa e Nando Ferrari erano già accusati di omicidio colposo per la morte di Silvio Ferrari. Con loro deve rispondere di quel reato lo stesso Buzzi, oltre ai fascisti Damiano Giordano e Raffaele Papa, fratello di Angiolino.

Dell'incriminazione di Angiolino Papa per la strage si era parlato già in marzo, quando vennero fuori attraverso i carabinieri le « voci » di una sua presunta confessione e quelle delle sue « amicizie particolari » con il Buzzi, un ingrediente molto utile per guarnire il piatto cucinato dal SID. Nessuno parla più del fatto che Buzzi è rimasto, prima e dopo la strage, sotto la stretta sorveglianza dei carabinieri di cui era informatore, così come è rimasta nel vago la circostanza che un sacerdote abbia riconosciuto Cesare Ferri in piazza della Loggia pochi attimi prima dell'esplosione.

Il fatto è che Ferri, amico di Esposti e figura di primo piano nell'ambiente di S. Babila, è un fascista di stampo molto diverso da Buzzi e Papa, uno di quelli che portano lontano.

A TESTA IN GIU'

Il ministro dell'interno Luigi Gui ha sciolto ieri con un decreto il consiglio d'amministrazione della società per la protezione degli animali, colpevole di irregolarità amministrative. Per il delicato compito di sanare la gestione dell'ente, il ministro ha dovuto nominare un ispettore generale. Tra gli alti funzionari della polizia abbondano segugi emeriti e liberi da incarichi, così la scelta è stata ardua.

Scartato il questore Mangano, per il rischio che applicasse alla fauna nazionale i metodi sperimentati come « cacciatore di mafiosi »; scartati anche l'ex capo della polizia Zanda Loy e il cane Dox, tutt'è due irreversibilmente pensionati, restavano in ballottaggio Bonaventura Provenza e l'ex questore di Roma, Testa. Come cultore di « belve », specie se rosse, il primo dava garanzie, ma risultava impegnatissimo a Catanzaro, nel caso i nuovi giudici della ex inchiesta D'Ambrosio si facessero venire delle idee. Così è stato scelto Eugenio Testa.

Il questore non ha apprezzato. Da S. Vitale alle cariche zoofile ne passa. Così è andato dal ministro e l'ha invitato a trovarsi un altro protettore di animali. Come tale, lui ha chiuso definitivamente quest'inverno quando è stato dimissionato per aver coperto le scorribande fasciste al processo Lollo.

BARI: DOPO IL « SILENZIO » DI GIOVEDI'

"Se non liberano subito Barbera, ne vedremo delle belle molto presto"

Per la prima volta una lotta indetta pubblicamente - Ne parlano i soldati di Bari - « Gli ufficiali venivano a condirci l'insalata, a discorrere della famiglia, o di sport, il cappellano metteva dischi nel juke-box: tutto per farci parlare - Non hanno ottenuto molto, e in compenso si sono coperti di ridicolo »

« La mattinata di oggi — dice un soldato del 48° — è stata una mattinata di lotta. Da una parte un gran numero di soldati che si dava da fare per propagandare ed organizzare la protesta durante il rancio, dall'altra gli ufficiali che le pensavano tutte per impedirne la riuscita. Il fatto che la protesta era stata annunciata alla stampa e ai soldati pubblicamente e con tre giorni di anticipo è stato una cosa molto importante per dimostrare a tutti la nostra decisione e per praticare quel diritto che ai soldati è vietato: esprimere le proprie idee, organizzarsi, lottare sui problemi della vita militare. Ci siamo mossi su una piattaforma politica generale che comprendeva non solo la liberazione del fante Barbera e del sergente Sotgiu, ma più licenze, trasporti gratis e soprattutto la riforma radicale del regolamento di disciplina.

Questa protesta si doveva svolgere con tutti noi che mangiavamo in silenzio il rancio.

E' stata una forma di lotta difficile, ma ci permetteva di non scoprirci di fronte alla repressione ed era stata accolta con entusiasmo da tutti ».

Interviene un soldato della « Vitrani »: « Da noi gli ufficiali stamattina hanno improvvisamente mandato al poligono mezza caserma e soprattutto le compagnie dove la volontà di protestare era più forte. All'inizio è andato tutto bene: la maggioranza dei soldati entrava in silenzio, prendeva i vassoi e sempre in silenzio cominciava a mangiare. Subito sono intervenuti in massa gli ufficiali, compreso il colonnello, che hanno cercato in tutti i modi di farci parlare, chiedendoci da quanto tempo non andavamo a casa e come trovavamo il rancio che oggi era stranamente ottimo. Abbiamo visto ufficiali distribuire limoni e condirci l'insalata. Così con quella presenza massiccia e intimidatoria e anche ridicola, sono riusciti a rompere il silenzio. E' stato circa il 60% di noi che però a partecipato alla protesta ».

« Anche alla Rossani all'inizio c'è stato il massimo di silenzio con tutte le reclute compatte. Stamattina poi il colonnello, prima del rancio, ha tenuto un'adunata in cui, sventolando il giornale che riportava il comunicato dei soldati, ha detto che mentre agli altri contingenti doveva dire di non tornare in ritardo dalle licenze, a noi si è stancato di dirci che non si fa politica e che se non denuncia qualcuno è perché non ha le prove. Aveva una paura da matti. Subito gli ufficiali hanno iniziato a girare fra i tavoli chiedendo come era il rancio e promettendo licenze a tutti. C'è da dire che se gli anziani facevano chiasso, lo facevano anche quelli delle trasmissioni, ma perché, siccome sono scollegati da noi, aspettavano che qualcuno si alzasse perché pensavano che dovevamo protestare in piedi. In ogni caso circa il 40% ha partecipato alla protesta ».

« Gli ufficiali del 48° appena hanno saputo che oggi si doveva fare il silenzio, hanno fatto mettere in mensa un juke box che prima non avevamo mai visto. Stamattina poi hanno improvvisamente fatto fare una festa con partita di palla a volo che sono durate fino a pochi minuti prima del rancio, proprio per costringere i soldati a parlarne mentre mangiavano. Poi gli ufficiali, compreso il cappellano, hanno iniziato a mettere dischi e distribuire gettoni, a gridare slogan sportivi e a incitare i soldati delle varie compagnie a prendersela con quegli altri che avevano perso. Anche da noi chiedevano come era il rancio, che era veramente ottimo. La percentuale in ogni caso della protesta è sempre sul 60% ».

Conclude un altro soldato della Vitrani: « E' vero che la forma di lotta era difficile e che c'è stata anche un po' di delusione perché potevamo fare molto di più, ma non dimentichiamo che gli ufficiali ne sono usciti ridicolizzati agli occhi di tutti noi e hanno mostrato di avere una grossa paura delle nostre decisioni. Non dimentichiamo che in tutte le caserme in questi giorni c'è stata una grossa discussione, che tanti nuovi soldati si impegnano attivamente, e che è cresciuta di più la coscienza di organizzarci meglio per mostrare tutta la nostra forza. E poi non è finita qui: con la nostra azione stiamo costringendo tutte le forze politiche a prendere a posizioni, ci dicono che se ne parlerà anche nel consiglio comunale, e che la FLM appoggia e aderirà alle iniziative che prenderemo. In una settimana stiamo riuscendo a superare tutti i ritardi che avevamo, e oggi è vero: con noi soldati non si scherza. E se non liberano subito Barbera, ne vedranno delle belle molto presto. Per me, oggi abbiamo vinto ».

Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19-20 luglio)

Introduzione alle piattaforme sindacali (2)

La riconversione produttiva

Qual'è l'evoluzione della strategia sindacale per l'autunno?

1 - Partiamo dal giudizio dei sindacati sulla crisi: i padroni ne vogliono uscire rilanciando i tradizionali meccanismi di accumulazione, nei tradizionali settori trainanti della economia italiana; portando ad un decadimento della struttura industriale del nostro paese che assomiglierebbe sempre di più a quella dei paesi «emergenti». Supposta questa la vocazione del padronato, i sindacati affermano essere compito della classe operaia, e della sua funzione nazionale, impedire che i padroni facciano scempio del tessuto produttivo dell'Italia. Come? Costringendo il capitale, a partire da quello pubblico, a investire in settori che «promettono per il futuro». Di qui la proposta della riconversione produttiva, di un piano complessivo cioè che individua in alcuni settori chiave e nella loro ristrutturazione (energia, elettronica, trasporti, e così via) il terreno di un intervento per uscire dalla crisi.

Si pongono due domande. La prima è questa: le indicazioni sulla riconversione produttiva espresse dal sindacato (e che peraltro conservano ampi margini di indeterminatezza) sono realmente in alternativa, come affermano i dirigenti sindacali, ai programmi del grande padronato? La seconda, di gran lunga più importante, è questa: qual'è il rapporto che corre tra la strategia della riconversione produttiva e le scelte rivendicative sui temi centrali della condizione operaia in fabbrica, della occupazione e del salario?

Alla prima domanda ci pare di poter rispondere che i vaghi programmi del sindacato non hanno nessun punto di contrasto con la politica industriale della classe dominante, come abbiamo cercato di spiegare sopra a proposito della collocazione del nostro paese nella divisione internazionale del lavoro. Al contrario, la proposta uscita dalla conferenza di Rimini ci sembra la più logica conseguenza della linea praticata nel confronto dello scorso autunno con la Confindustria.

La risposta alla seconda domanda sta nel giudizio che le centrali sindacali esprimono sulla politica rivendicativa seguita negli ultimi anni. Si è privilegiato, dicono i dirigenti sindacali, l'intervento nelle grandi e medie fabbriche aprendo varchi alle manovre padronali contro la rigidità della forza lavoro nelle piccole fabbriche e nelle piccolissime unità produttive; si tratta ora di ribaltare le priorità dell'intervento sindacale.

L'area delle piccole unità produttive e la mobilità al centro dei contratti

Il decentramento produttivo, ha spiegato Carniti alla conferenza di Rimini «è tutto interno alle scelte produttive tradizionali». L'intreccio tra la linea della riconversione produttiva e quella della tutela contrattuale estesa con maggiore ampiezza a quell'area industriale caratterizzata dalla diffusione delle piccole unità produttive sta precisamente in questo: la disponibilità a contrattare la mobilità di fabbrica, di settore e intersettoriale (una disponibilità confermata a Rimini) per consentire la ristrutturazione, trova la sua più naturale applicazione nella definizione di una politica contrattuale (salariale e normativa) che offra un quadro di riferimento efficace proprio alla più ampia mobilità dei lavoratori.

Non sono state ancora definite con precisione le richieste che verranno presentate nelle piattaforme contrattuali. Tuttavia esempi di questa linea ne abbiamo avuti negli scorsi mesi: per tutti valga l'esperienza della vertenza per l'indotto Fiat, per tutte quelle piccole e piccolissime fabbriche, cioè, che dipendono dal monopolio torinese. La fumosità degli obiettivi presentati fa ritenere che le rivendicazioni dei sindacati si centreranno sulla estensione delle condizioni normative in vigore nelle grandi fabbriche, sulla pubblicizzazione delle commesse effettuate dalle grandi imprese, sulla garanzia della occupazione. In realtà proprio la strada scelta dai sindacati è quella che meno garantisce la possibilità di rafforzare il controllo operaio; e questo perché la sostanza di una linea che afferma di volersi sviluppare nella difesa dell'area produttiva debole, è la mortificazione, in nome di questa scelta, della lotta che contro la ristrutturazione conducono gli operai delle grandi fabbriche.

Niente riduzione dell'orario di lavoro?

Indubbiamente il decentramento produttivo, l'intensificazione del supersfruttamento, del lavoro nero sono stati elementi decisivi della politica del padronato, dal 1970 in poi con particolare evidenza. Ma nel giudizio e nelle analisi del sindacato ci si rifiuta di cogliere il cuore del programma dei padroni, che conducono i processi di ristrutturazione a partire dai reparti delle grandi e medie fabbriche; che lì mirano a disgregare la forza, l'unità e la organizzazione della classe operaia. E' a partire da questo attacco che i padroni modellano il decentramento produttivo e la ristrutturazione nelle piccole e piccolissime fabbriche.

Così mentre si lavora alla definizione di nuovi obiettivi e strumenti di contrattazione per l'area del lavoro precario (attraverso la proposta di vertenza di ciclo o di vertenze centrate su singoli temi come per la nocività) non si ha paura di cadere in una clamorosa contraddizione quando si nega la validità dell'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro. In mancanza di questo obiettivo, ogni discorso sulla mobilitazione contro la riduzione del numero degli occupati, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, per l'unità degli operai occupati nelle grandi fabbriche e i lavoratori delle piccole fabbriche perde di qualsiasi credibilità e appare per quello che è: l'incondizionata subordinazione alla sostanza del processo di ristrutturazione padronale.

Nonostante questo, nel seminario che i sindacati faranno la prossima settimana ad Ariccia sembra che questa questione non troverà posto nella proposta per le piattaforme contrattuali. In quella discussione potranno essere meglio valutate le rivendicazioni che usciranno per l'area del decentramento produttivo.

Il salario

2 - Se il tema dell'orario verrà presumibilmente espunto dalle piattaforme contrattuali, al di là di una riduzione non più che formale per i lavoratori dei cicli continui, qual è la posizione sindacale sull'altro tema decisivo dello scontro contrattuale, quello del salario?

Riepilogando i risultati della vertenza sulla contingenza si è sottolineato come lo sforzo di Agnelli sia stato quello di subordinare il salario alla ristrutturazione e di introdurre nuovi elementi di divisione, per esempio tra lavoratori stabili e lavoratori precari (attraverso la scomposizione degli aumenti e il dirottamento di una parte di salario sugli assegni familiari, per esempio).

Un simile disegno il padronato non ha cessato di farlo marciare anche in fabbrica lungo tutti questi mesi: la concessione dei passaggi di livello subordinata alla mobilità, al cumulo delle mansioni, all'aumento della «responsabilità» ne sono una chiara esemplificazione.

Ma proprio nella vertenza sulla contingenza si sono poste le condizioni per un più ampio scontro sul salario. Più precisamente sul modo in cui deve essere erogato l'aumento salariale che gli operai pongono al centro della propria lotta.

Perché questa discussione sul modo in cui devono essere corrisposti gli aumenti salariali? Non è sufficientemente consolidata la richiesta degli aumenti uguali per tutti?

Il fatto è che nei prossimi contratti vanno conglobati nella paga-base i punti della contingenza (103) maturati fino alla fine del mese di gennaio: è una misura che fa parte dell'accordo siglato con la Confindustria. Si tratta di spostare una quota di salario, che gli operai già ricevono, da elemento distinto della retribuzione in paga-base: si tratta di un accorgimento che a medio termine significa anche una leggera rivalutazione delle altre voci della busta-paga (che come è noto dipendono dalla cifra-base).

Questa operazione ha però un serio inconveniente, che i padroni intendono utilizzare a fondo: dal momento che i punti della contingenza erano erogati secondo parametri estremamente frammentati, le quote di salario da inglobare sono differenti tra di loro e il ventaglio di queste differenze è molto più ampio del numero di categorie presenti nell'attuale inquadramento. Così due operai che hanno lo stesso livello possono vedersi inglobate quote diverse di salario mentre aumenta anche la differenza tra livello e livello. Ne viene in sostanza compromesso quel processo che aveva modificato in senso egualitario il sistema delle classificazioni.

I sindacati non hanno ancora predisposto una soluzione a questo problema. Sarebbe però gravissimo se, con la scusa di «riaggiustare» i livelli dell'inquadramento slabbrati dal conglobamento, si rinunciasse alla richiesta dell'aumento uguale per tutti del salario, introducendo nuovamente meccanismi di percentuale superati dalla lotta operaia. Sembra essere questa la strada che intende percorrere Agnelli. A questo disegno non si può che opporre la richiesta di un aumento forte e uguale per tutti, completamente sganciato da qualsiasi operazione di conglobamento e che non comprenda, come pure è avvenuto in contratti di categoria siglati quest'anno, quote di salario che già sono sulla busta paga (le 12mila lire). Per quanto riguarda i problemi posti dal conglobamento, la soluzione non può stare che nell'assorbimento nei vari livelli e soprattutto in quelli più bassi di voci variabili in paga base, a partire dagli incentivi.

Per quanto riguarda gli altri istituti salariali i sindacati sembrano orientati all'abolizione degli scatti di anzianità; resta da vedere in che cosa verranno trasformati. Anche qui si tratta di respingere un disegno padronale che mira a togliere di mezzo semplicemente un ostacolo alla mobilità (gli scatti furono introdotti proprio per «affezionare» gli operai alla fabbrica in cui lavorano). Si prospetta la possibilità che la questione degli scatti venga demandata ad una trattativa confederale dopo i contratti.

Per quanto riguarda i fondi di quiescenza (quelli cioè che servono alla liquidazione del rapporto di lavoro), la creazione di un fondo nazionale per questo istituto appare come la strada per potenziare nel nostro paese l'arma, che i padroni usano sempre più spesso (in varie forme dal prepensionamento alla «buonauscita») della indennità di licenziamento.

La riforma degli istituti salariali che si vorrebbe introdurre attraverso i contratti si intreccia con i nuovi criteri che verrebbero instaurati per il sistema delle classificazioni.

Per i padroni si tratta di invertire una tendenza quella del processo egualitario imposto dalle lotte operaie. Così da una parte si studiano nuove declaratorie, tutte imperniate sulla rotazione e sul cumulo delle mansioni, dall'altra si introducono nuove differenziazioni salariali. La linea «dell'arricchimento del lavoro» che caratterizza l'iniziativa sindacale agevola di fatto questo sforzo padronale. Così se non vengono previsti nuovi passi avanti nel restringimento dei livelli e soprattutto nei meccanismi automatici di passaggio da un livello all'altro, c'è il tentativo sindacale di separare dal resto dei lavoratori alcune categorie operaie alte, che sono investite a causa della modificazione dell'organizzazione del lavoro, di «responsabilità» nuove nel controllo del ciclo produttivo.

E' questa del resto la politica salariale e classificatoria che sta marciando in alcuni settori come quello tessile, chimico e siderurgico.

Gli impegni non mantenuti dalle Partecipazioni Statali nel sud nel settore metalmeccanico

Iniziative	Settore	Area	Impegni	Realizzazioni
Sit Siemens	telefonia	L'Aquila	**7.500 posti**	4.000 posti
Selenia	elettronica	Napoli	**5.000 posti**	1.000 posti (telefonia)
Sofer	materferro	Napoli	**1.350 posti**	900 posti
Italsider	siderurgia	Napoli	**nuovi investimenti**	non realizzati o sospesi
indotto Alfa-Sud	auto	Campania	**60.000 posti**	in corso 2.000 posti
Italtrafo	elettronica	Napoli	**potenziamento**	non realizzato
FMI-Mecfond	macchine utensili	Napoli	**potenziamento**	non realizzato
SEBN	ripar. navali	Napoli	**superbacino**	non realizzato
Tecnocogne	siderurgia	Avellino	**1.500 posti**	in ritardo, 800 posti
Breda Sid.	siderurgia	Napoli	**1.500 posti**	saltato
Aeritalia	aeronautica	Napoli	**potenziamento**	a Torino la ricerca
Alfa Romeo	auto e avio	Napoli	**idem**	dequalificaz.
Ferrosud	materferro	Matera	**800 posti**	400 posti
Eron	macchine agricole	Potenza	**250 posti**	60 posti
Sit Siemens	telefonia	Palermo	**nuovo stabilimento 7.000 posti**	non definito
«pacchetto»	alluminio	Sicilia	**7.000 posti**	non definito
«pacchetto»	sider. e altro	Calabria	**12.000 posti**	non definito
O.ME.CA	materferro	R. Calabria	**2.000 posti**	400 posti
EGAM	macchine tessili	Calabria	**250-300 posti**	saltato
EFIM	alluminio	Sardegna	**3.000 posti**	1.000 posti
«pacchetto»	allum. e altro	Sardegna	**4.000 posti**	non definito
Pignone Sud	elettronica	Bari	**2.500 posti**	800 posti
EFIM	attrezz. varie	Bari	**3.500 posti**	1.500 posti

Pubblichiamo questa scheda apparsa sull'ultimo numero della rivista «Sapere» che ci offre un'idea, anche se parziale, degli impegni e degli accordi sugli investimenti fra sindacati e settori delle partecipazioni statali che sono stati disattesi clamorosamente o rispettati in una misura a dir poco ridicola.

Dopo il '73, la situazione si è aggravata ulteriormente; basti pensare alla Siemens che ha praticamente, negli ultimi due anni, non solo disatteso i piani di investimento ma smantellato le imprese del Sud e messo a cassa integrazione le fabbriche del Nord; l'Italsider nell'ultimo anno gli investimenti li ha fatti, ma in Brasile insieme alla Kawasaki invece che a Gioia Tauro come aveva promesso, non solo, ma è nei suoi programmi la smobilitazione di Bagnoli (7000 operai), la riduzione del 50% dell'organico all'Oscar Senigaglia (10.000 operai), l'abbandono del V centro siderurgico con la perdita del 5.000 posti previsti in Calabria, e la costruzione (con l'investimento di 4.000 miliardi) di un centro siderurgico sul Volturno; per non parlare della Montedison che nell'aprile del '74 aveva stipulato con i sindacati i noti piani di investimento per le Montefibre completamente caduti nel vuoto.

Gli 8.000 posti garantiti dagli investimenti sostitutivi programmati in cambio dell'autorizzazione sindacale a sospendere 16.000 operai sono rimasti sulla carta, mentre la C.I. non è stata ritirata.

La «riforma» della struttura contrattuale

Che fine ha fatto la proposta lanciata dalla CISL di arrivare nel corso dell'autunno all'unificazione dei contratti dell'industria? Ci saranno nei prossimi mesi delle modificazioni profonde nella struttura della contrattazione?

Prima di rispondere a queste domande è necessario fare un passo indietro. Quando la CISL propose l'unificazione dei contratti (si era ancora nel pieno della vertenza di autunno) presentò questa soluzione come lo sbocco più conseguente di una strategia rivendicativa che aveva al suo centro, come abbiamo visto, la omogeneizzazione dei trattamenti nei vari settori dell'industria, e più in generale lo spostamento dell'iniziativa sindacale dall'area delle grandi e medie imprese a quelle delle piccole unità e del decentramento produttivo.

Come mai allora, una volta che questa è divenuta la strategia di tutto lo schieramento sindacale, è tramontata proprio la sua naturale conseguenza, l'unificazione dei contratti?

La verità è che questa riforma della struttura contrattuale non nasceva affatto come sbocco di determinate scelte rivendicative, così come l'opposizione che essa ha incontrato fin dall'inizio da parte della CGIL non derivava da scelte rivendicative di segno diverso. Su questa questione si è svolto invece un esemplare confronto di carattere esplicitamente politico tra i vari schieramenti all'interno del sindacato: la posta di questo confronto era, ed in una certa misura è tuttora, il ruolo del sindacato e il suo rapporto con le altre forze sociali e politiche. Non è un caso che la proposta del «contratto dell'industria» sia emerso in una fase come quella della vertenza d'autunno, in cui si è dispiegato con forza il disegno di Agnelli teso ad impostare un dialogo con le forze sociali, che aveva nel sindacato il suo interlocutore privilegiato.

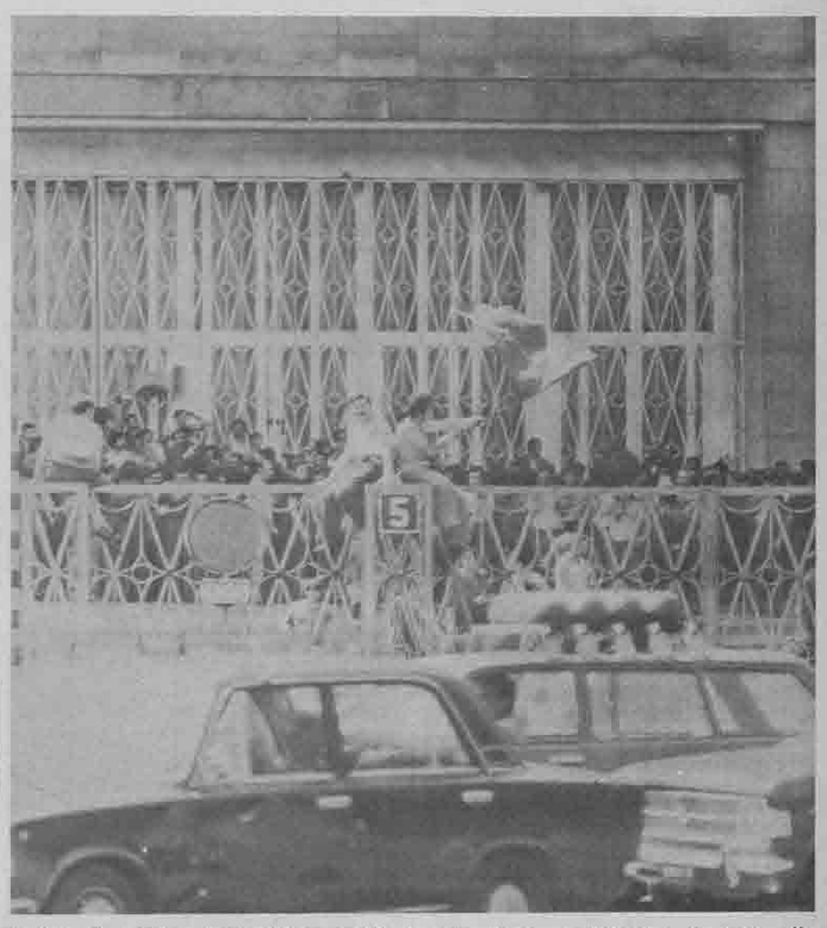
Non c'è chi non veda il legame tra questo disegno e quello più generale che ha ispirato la Confindustria in questi mesi e che si è espresso limpidamente, nella politica istituzionale, con il tentativo di riequilibrare il rapporto tra DC e PSI, per proseguire senza traumi la «politica dei fatti» istaurata dal governo di Moro e di Visentini. Il fallimento a cui è andato incontro sul terreno politico istituzionale questo disegno non poteva non avere i suoi risvolti anche nel sindacato. E' saltato con il contratto unico anche lo sforzo dello schieramento che fa capo alla CISL di rilanciare con forza il ruolo del sindacato come interlocutore del confronto globale con il grande padronato.

E' saltata, più esattamente, solo la forma politica di una linea rivendicativa che nel sindacato trova unanimi tutte le compenenti (dai repubblicani al PCI) e che ha al suo centro la strategia della riconversione produttiva e lo svuotamento dei contratti dai loro contenuti di lotta contro la gestione padronale della crisi. Al posto di quella forma, l'unificazione dei contratti, ce ne sarà un'altra; e a sceglierla sarà presumibilmente lo schieramento più forte all'interno del sindacato, quello cioè che fa capo ai dirigenti del PCI. Non cambierà nulla nella sostanza delle scelte rivendicative; cambierà probabilmente molto nel ruolo che assumerà il sindacato.

Negli scorsi giorni i dirigenti della CGIL si sono fatti promotori di una proposta tanto grave quanto significativa: quella di scaglionare le vertenze di quei contratti che scadono quest'anno. Inutile sottolineare il carattere filo padronale di una simile proposta, che si contrappone frontalmente all'unità e al programma della classe operaia. Nella prevalenza della linea proposta dai dirigenti del PCI c'è anche il segno di un pesante ridimensionamento dello stesso ruolo del sindacato.

Si può così agevolmente constatare come i due poli dello schieramento sindacale hanno presentato due strade e da posizioni opposte ,l'una dall'unificazione l'altra dallo scaglionamento dei contratti) puntano alla stessa meta: quella dell'esautoramento del ruolo dei contratti come terreno di generalizzazione dei contenuti della lotta operaia.

Nel seminario sindacale che la prossima settimana si svolgerà sulle piattaforme contrattuali, sarà possibile verificare le linee di fondo della politica sindacale.



Torino 3 luglio. Assemblea degli operai delle carrozzerie davanti alla palazzina di Mirafiori

ISOLA DEL GRAN SASSO (TERAMO): ARRIVANO I LICENZIAMENTI POST ELETTORALI

I disoccupati occupano un tronco della autostrada in costruzione

Ci sono vecchi operai che facevano «gli scioperi alla rovescia» nel '50, giovani apprendisti, contadini - «Non dobbiamo dimostrare che sappiamo lavorare in fretta, ma imporre la garanzia del posto anche a lavori ultimati»

ISOLA DEL GRAN SASSO (Teramo), 4 — Come tutti gli operai avevano ampiamente previsto, dopo le elezioni la Cogefar, impresa appaltatrice dei lavori autostradali, è tornata all'attacco, annunciando il licenziamento di 160 operai del cantiere Caldarola. Gli interventi di Gaspari e Natali ad aprile al ministero dovevano servire a rinviare l'attacco agli operai non solo del traforo ma di tutti i cantieri autostradali a dopo le elezioni; ma non si è trattato di un semplice rinvio: prima delle elezioni si parlava di cassa integrazione, ora si parla apertamente di licenziamenti. E' la reazione alla sconfitta elettorale subita dai boss democristiani.

«Passata la festa, gabbatu lu santu», era il detto con cui i proletari commentavano nel passato lo svanire delle promesse elettorali al passare delle elezioni. Ma quest'anno i proletari non hanno aspettato le promesse, sono passati i tempi in cui la DC, come alla fine degli anni '60, riusciva ad indire manifestazioni di massa per imporre la costruzione di autostrade con la promessa di migliaia di posti di lavoro. Sono passati anche i tempi in cui Natali poteva portare avanti le sue campagne elettorali con cartine geografiche in cui per ogni paese era indicato uno svincolo autostradale ed il numero di operai di quel paese che vi sarebbero stati occupati.

Nel '70, quando cominciarono i lavori del Gran Sasso furono migliaia gli operai che tornarono dall'estero per lavorarci, oltre 600 nella sola zona di Isola del Gran sasso. «E' gente che ha fatto le gallerie di tutta Italia e di mezza Europa», dicevano i proletari. Questo ultimo inverno solo in provincia di Teramo sono tornati quasi 5.000 emigrati che non solo non hanno trovato lavoro ma hanno trovato i licenziamenti, la cassa integrazione, in tutti i cantieri dell'autostrada.

Ma non per questo si sono scoraggiati: durante tutto l'inverno ci sono state una serie di riunioni in tutti i paesini intorno ad Isola in cui i compagni ritornati discutevano dell'iniziative di lotta da portare avanti che sono culminate nell'organizzazione della occupazione di uno dei tronchi della autostrada in costruzione tra Cerchiara ed Alba Adriatica da parte di 160 disoccupati con le bandiere rosse ed una grossa partecipazione proletaria. CISL e UIL che fino a quando non si parlava di iniziativa di lotta avevano aderito, si sono immediatamente tirate indietro, quando dalle parole si è passati ai fatti. Ma nessuno ne ha sentito la mancanza.

La presenza all'interno di questo comitato di vecchi proletari che avevano partecipato agli «scioperi alla rovescia» del '50, in maniera particolare a quello della costruzione della centrale idroelettrica che doveva servire le acciaierie di Terni, accanto alla stragrande maggioranza di studenti ex apprendisti, ex contadini, tutti sui 20 anni, ha fatto sì che immediatamente all'entusiasmo per il lavoro si sostituisse un serrato dibattito politico sull'iniziativa di lotta.

I compagni più anziani ricordavano molto bene che nel '50, pur obbligando i padroni a pagarli per il lavoro svolto e nonostante la bravura e la velocità nella costruzione degli impianti, al termine dei lavori furono costretti ad emigrare. Perciò, d'accordo con tutti i giovani, si è compreso che il problema non era quello di dimostrare di saper lavorare bene ed in fretta, ma di imporre alla Cogefar l'assunzione e la garanzia del posto di lavoro anche al termine dei lavori del troncone, e quindi di collegare direttamente la loro lotta per l'occupazione alla lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione in tutti gli altri cantieri.

Che questa lotta non sia in concorrenza con quella degli operai già occupati, che non sia solo un momento di unità tra disoccupati e operai, ma che rappresenti anche un punto di riferimento e di prospettiva anche per gli operai dei cantieri che stanno per terminare i lavori, lo dimostra il livello della sottoscrizione raggiunto (circa 8 milioni) per sostenere la lotta dei proletari disoccupati nei cantieri del Gran Sasso e di Caldarola. Nel mese scorso il sindacato era riuscito a far passare una linea di attesa per non turbare il clima elettorale, ma ora l'attacco della Cogefar non può consentire più nessun ritardo.

«Nessun licenziamento deve passare, tutti i disoccupati devono essere assunti». Questa è la parola d'ordine con cui si deve andare alle mobilitazioni contro i licenziamenti della Caldarola che dovranno essere attuati entro il 25 luglio.

ATTIVI OPERAI IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI NAPOLI DEL 19-20 LUGLIO

BERGAMO - Sabato 5 e Domenica 6 con inizio alle ore 9 nella sala del Mutuo Soccorso, Via Zambonato 33.

PAVIA - Sabato 5 alle ore 15 nella sede di L.C. in Via Indipendenza.

POTENZA - Sabato 5 alle ore 11 nella sede di Lotta Continua in Vicoletto Stabile 115.

MILANO - Sabato 5 alle ore 15 nella sede di Lotta Continua in Via De Cristoforis.

CECINA - Domenica 6 alle ore 9 presso la sede di Lotta Continua.

IMOLA - Sabato 5 alle ore 10 nella sala convegni del comune, attivo operaio della Romagna.

TORINO - Sabato 5 alle ore 15 nella sede di Lotta Continua in Corso S. Maurizio 27.

Il numero telefonico della segreteria tecnica per l'organizzazione del convegno (attivi e coordinamenti operai, delegazioni, ecc.) è 06/5895930.

Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19 - 20 luglio)

La classe operaia femminile di fronte ai contratti

Il voto rosso delle donne

Le potenzialità di lotta delle donne proletarie sono enormi. Il voto del 15 giugno ha sancito lo spostamento a sinistra di masse enormi di donne, tradizionalmente legate alla Dc. Per molte, lo spostamento è dovuto alla lotta, alla verifica diretta della propria forza e dei propri bisogni. Per strati anche non direttamente toccati dalla lotta, si è trattato di una vera e propria rivolta antidemocristiana, il rifiuto del regime e delle sue amministrazioni. Il voto e la vittoria hanno un effetto di moltiplicazione delle lotte, di fiducia. Basta pensare alle donne di un paese tradizionalmente bianco, con forte emigrazione, in provincia di Pisa; adesso l'amministrazione è di sinistra e dopo le elezioni le donne sono andate al Comune a reclamare le chiavi, e anche una nuova serratura per poterci entrare liberamente!

Questa potenzialità di lotta si esprimerà nella scadenza contrattuale, in questi mesi. Alle spalle c'è anche la crescita della mobilitazione di strati consistenti di donne sui temi della salute e dell'aborto. Raccogliere questo potenziale di lotta, consolidare la rivolta antidemocristiana in coscienza comunista attraverso l'articolazione della lotta dal basso, su tutto l'arco delle contraddizioni delle donne proletarie, la componente più sfruttata del proletariato, è un compito e una possibilità aperta per il movimento e per i rivoluzionari.

Le operaie di fronte ai contratti

In questi mesi, l'attacco all'occupazione ha significato licenziamenti, cassa integrazione, ristrutturazione soprattutto per le operaie delle piccole e medie fabbriche tessili, elettromeccaniche, dell'abbigliamento, ecc.; tentativo di ristrutturare soprattutto i reparti con manodopera femminile nelle grandi fabbriche (Magneti Marelli, Zoppas...).

I padroni hanno puntato esplicitamente ad attaccare le operaie, considerandole più deboli, più ricattabili; hanno puntato a cacciare le donne dalle fabbriche per accelerare i processi di decentramento produttivo che, ancora una volta, sono soprattutto le donne a subire, in termini di lavoro a domicilio, lavoro stagionale, sottosalariato, lavoro nero, « artigianato » più sfruttato ancora del lavoro a domicilio. Hanno puntato a colpire le donne che subiscono il peso della crisi nel modo più pesante, con il costo della vita che cresce, i doppi e tripli turni a scuola, il lavoro domestico sempre più lungo. Questo disegno si è ritorto contro i padroni. Oggi le operaie sono in prima fila nelle lotte, le hanno condotte nel modo più radicale e con la maggiore tenacia (smentendo il luogo comune sulle esplosioni di combattività che rifluiscono subito): oggi ci sono decine e centinaia di fabbriche occupate, e la maggiore combattività delle donne proletarie si è vista anche nella lotta sociale, nella autoriduzione, nella lotta per la casa, ecc.

Gli obiettivi di lotta delle donne

Le lotte in questi mesi hanno avuto il loro centro nella lotta per l'occupazione, nella volontà esplicita di mantenere il posto di lavoro non solo come salario da aggiungere agli altri salari familiari, ma come strumento di autonomia, di forza contrattuale e politica per le donne. Le operaie della **Mulier di Torino** lo hanno detto in un loro volantino indirizzato a tutta la classe operaia torinese, le operaie della **GIE di Napoli** lo hanno detto con i fatti, con le occupazioni della Rai, del Comune, della ferrovia, a tutto il proletariato di Napoli e dei paesi.

Difesa dell'occupazione, della rigidità della forza-lavoro femminile, significa anche lotta per i **servizi sociali**, soprattutto per i nidi, gli asili, per i trasporti; significa condizioni di di lavoro non nocive rispetto alla fisiologia femminile; significa condizioni normative sulla maternità che favoriscano le donne e ne facciano pagare i costi ai padroni. Su questi terreni, è possibile nei prossimi mesi una unità di lotta più profonda tra operaie e donne proletarie che si mobilitano per i nidi, per gli asili contro i doppi turni, per la salute, per i consultori, per l'aborto libero e gratuito.

Le operaie sono state spesso in prima fila nella lotta contro la ristrutturazione e la cassa integrazione. La **riduzione d'orario** è un obiettivo doppiamente importante per le operaie, che già di fatto hanno un ruolo di punta nel proporla a livello di reparto; **una legge per il blocco dei licenziamenti** avrebbe per le operaie un valore particolare, perché rafforzerebbe le operaie delle piccole e piccolissime fabbriche non sindacalizzate, dei settori più deboli, come le operaie tessili.

In questi mesi le operaie hanno avuto un ruolo di punta nella lotta per **i passaggi automatici di livello**, esprimendo una fortissima spinta egualitaria, propria di chi sta nei livelli inferiori ed è particolarmente refrattario ai discorsi sulla professionalità e sulla rotazione delle mansioni.

Per quanto riguarda **la nocività**, la discussione nelle fabbriche sull'aborto ha messo in luce in tutta la sua portata il problema degli aborti bianchi, della nocività generale degli ambienti e delle lavorazioni. Abbiamo conosciuto padroni che danno la pillola alle operaie per non dover pagare la maternità, operaie di piccolissime fabbriche costrette a nascondere il proprio stato di gravidanza il più possibile per non essere licenziate; operaie anche di grandi fabbriche ,come alla Siemens dell'Aquila, che il padrone sposta su lavorazioni più leggere, durante la gravidanza, solo quando lo spostamento gli fa comodo perché toglie un'avanguardia dal suo reparto. Ma abbiamo visto anche le prime visite ginecologiche organizzate collettivamente dal Cdf, per scoprire la nocività generale della fabbrica rispetto alla fisiologia femminile e le vertenze di fabbriche che includevano la richiesta di costruzione di consultori comunali controllati dai consigli.

Un altro momento fondamentale di tutte le lotte delle operaie in questi mesi è **la lotta contro la gerarchia di fabbrica** con episodi significativi e un livello di organizzazione di reparto per affrontare in modo vincente la repressione quotidiana dei capi rispetto ai ritmi di lavoro, alle pause, ecc.

Un dato costante è stata l'estrema radicalità delle forme di lotta, frutto di una combattività che nasce dal doppio sfruttamento delle donne. Si è spesso detto che le operaie lottano con esplosioni improvvise, che poi rifluiscono facilmente. Questo però non spiega le lunghissime occupazioni di fabbriche (6-8 mesi, anche più) condotte dalle operaie con turni rigorosi, di giorno e di notte, con una capacità moltiplicata di affrontare la critica e la repressione familiare sulla lotta.

Quello che resta vero, è che le operaie restano ancora in buona parte estranee ai momenti generali e « formali » di direzione della lotta (l'eccezione più significativa viene dalle operaie della **IRMA di Conegliano:** 10 nuove delegate entrate in blocco nel Consiglio di fabbrica, in seguito alla lotta contro la ristrutturazione nei reparti femminili). Questa estraneità è dovuta, sia al peso del condizionamento familiare e domestico, sia alla più recente politicizzazione delle operaie.

Il problema della partecipazione delle operaie alla direzione della lotta è quindi, sia un problema di strumenti di ore libere da dedicare alle attività politiche, sia, soprattutto, un problema di strumenti organizzativi di massa ben più ampio dei consigli e in grado di raccogliere tutta la ricchezza della lotta delle donne con un collegamento territoriale, con le altre operaie, con le donne proletarie, ecc.

Su tutti questi temi le operaie prepareranno la lotta contrattuale. E' importante proporre anche obiettivi precisi, legati alla condizione femminile in fabbrica sulla maternità, per raccogliere la spinta di lotta e la discussione che già si sviluppa nelle fabbriche, per rafforzare la rigidità della forza lavoro femminile e proporre temi unificanti rispetto alle donne proletarie non occupate.

Le operaie e il sindacato

Discutere di questi obiettivi è importante perché anche il sindacato cerca, a modo suo, di raccogliere e incanalare la combattività delle operaie entro schemi riduttivi e devianti. Il sindacato milanese, dopo il convegno del 26, sulla salute della donna in fabbrica a cui hanno partecipato almeno 600 delegate operaie, organizza ora un nuovo convegno. E' noto che la politica sindacale non ha mai fatto i conti con i problemi delle operaie; cerca di farlo adesso per ridurre tutto ad un problema medico — accertare la nocività di alcune sostanze e lavorazioni, — e arrivare a una generica contrattazione delle lavorazioni e degli ambienti. Così, rispetto al problema dei servizi sociali, prevale nel sindacato, la linea del Pci, la pressione nei confronti degli enti locali, la programmazione regionale. Il sindacato punta anche ad isolare il problema della maternità e della salute della donna in fabbrica dagli altri temi della lotta operaia, facendo così la politica dello struzzo: come se la lotta alla nocività delle lavorazioni nel periodo di gravidanza e di allattamento fosse slegata dalla lotta per una riduzione d'orario, particolarmente in questi periodi; come se lotta alla nocività non significasse innanzituto organizzazione dal basso per le operaie, per conoscerla, respingerne le cause con la lotta, come se non ci fosse un legame tra la struttura dei permessi di maternità e la spinta all'autolicenziamento delle operaie. Per questo, bisogna definire una precisa articolazione degli obbiettivi sul terreno specifico dell'occupazione femminile, della maternità, della salute della donna, all'interno del programma generale. Lo schema di obbiettivi che segue serve per aprire la inchiesta e la discussione più ampia tra le operaie.

Gli obiettivi delle donne in fabbrica

1) **Monte ore per le operaie**, gestito dalle delegate e dalle operaie.

a) visite ginecologiche da eseguire con il controllo del Cdf presso consultori pubblici, in forma organizzata e collettiva (no al « ginecologo di fabbrica », perché diventerebbe uno strumento del padrone).

b) per favorire la partecipazione delle operaie all'attività politica e sindacale da cui sono troppo spesso escluse per il peso del lavoro domestico.

c) per favorire la partecipazione alla gestione sociale delle scuole materne, dei nidi, dei Consultori.

2) Diritto anche per le lavoratrici di riscuotere gli **assegni famigliari**

per i figli. Questo obiettivo, già molto sentito e discuso nelle fabbriche, consente un recupero salariale ed è la premessa per l'ottenimento degli assegni famigliari da parte delle madri lavoratrici stagionali e casalinghe. E' un obbiettivo che tra l'altro è previsto dal nuovo diritto di famiglia, dove viene sancita la fine della figura del capo-famiglia e la parità di diritti tra i coniugi.

3) **Pagamento al 100% dei permessi per malattia dei figli nei primi tre anni di vita** ed estensione anche ai padri lavoratori di questo permesso. Finora le madri hanno diritto di assentarsi ma senza retribuzione. Veniva cioè sancito che una madre deve sostituirsi gratis al medico, all'infermiera all'ospedale (i bambini malati non vengono accettati nei nidi e negli asili). Estendere anche ai padri questo permesso è un modo per arrivare all'uguaglianza del trattamento normativo tra uomini e donne a mettere in discussione che siano solo le donne ad occuparsi dei figli.

4) **Ampliamento sostanziale dei congedi per maternità.** Questo obiettivo deve essere precisato nella discussione di massa. Anzitutto pagamento al 100% (e non all'80) dei 5 mesi di congedo obbligatorio, 2 prima e 3 dopo il parto. Nel primo anno di vita del figlio le operaie hanno diritto, con le leggi attuali, a sei mesi di aspettativa pagata al 30%, oppure a 2 mesi di permessi giornalieri di un'ora ciascuno per « allattamento ». Queste condizioni sono infami e parecchie operaie cominciano a porre l'obiettivo della uguaglianza di fatto con le impiegate degli Enti Pubblici: 4 ore pagate 8 durante il primo anno di vita del bambino. La maternità per i padroni è un lavoro massacrante da scaricare tutto sulla donna e gratis. Le donne proletarie vogliono farla pagare ai padroni, avere i nidi, controllarne la qualità.

Per le operaie delle piccole fabbriche, la legge sulla maternità non viene neppure rispettata. Nelle grandi, si presta a strumentalizzazioni del padrone. I comitati di operaie nelle fabbriche, come struttura organizzativa aperta e più ampia del Cdf e del delegato, sono gli strumenti dell'inchiesta di massa, della costruzione della forza delle operaie, della discussione sulla condizione femminile in tutti i suoi aspetti.

Le lavoratrici a domicilio, per esempio, non godono di tutti i diritti previsti dalla legge sulla maternità, le casalinghe proletarie sono prive di qualsiasi diritto. Intorno alle operaie, nella loro lotta tutti questi strati di donne possono lottare ed estendere le condizioni di miglior favore, cambiando la legge sulla maternità.

Il problema dei servizi sociali

3) **Il problema dei servizi sociali.** La lotta per i nidi e gli asili è stata molto diffusa fra le operaie. In qualche fabbrica (es. la Farmitalia, parecchie chimiche, ecc.) il padrone ha costruito dei nidi per le operaie. **Il rifiuto del nido di fabbrica** è quasi dappertutto acquisito: le donne non vogliono portare i bambini in fabbrica in ambienti inquinati e nocivi, con le difficoltà del trasporto. Sembra proprio di far vivere i bambini fin da piccolissimi, nell'inferno dei ritmi, della gerarchia, dei rumori, ecc. La possibilità di conquistare nidi e asili fuori dalla fabbrica — nidi che possono quindi servire, ed essere controllati, dalle donne proletarie del quartiere — sta appunto nel legame con la lotta che si sviluppa fuori dalla fabbrica.

Tutti gli anni, in luglio e settembre ci sono lotte nei quartieri con occupazione di stabili, di aree, e dei comuni, per avere gli asili nido. Quest'anno ci sono stati episodi significativi di comitati di donne che non si sono accontentati dell'asilo ma hanno voluto controllare se si mangia bene, se è pulito e, in alcuni casi, come si insegna e come vengono trattati i bambini.

Quest'anno le condizioni materiali si stanno aggravando: il numero dei posti disponibili è sempre più piccolo rispetto al numero crescente dei bambini ,che sono costretti a sottostare ai doppi e tripli turni o a starsene a casa. C'è un legame evidente tra la mancanza di questi servizi sociali, la loro pessima qualità (si moltiplicano i casi di bambini maltrattati, anche per la scarsità del personale) e l'attacco all'occupazione femminile, il peggioramento generale delle condizioni di vita delle donne. C'è anche un preciso legame politico tra la lotta delle operaie e la lotta delle donne proletarie. Non si tratta di riproporre l'1% del monte salari che i padroni devono destinare ai servizi sociali: finora la maggior parte di quei fondi infatti sono rimasti fino ad oggi inutilizzati.

La strada giusta l'hanno indicata **le operaie della Ducati**, che hanno ottenuto 150 milioni per 3 asili da costruire nel quartiere intorno alla fabbrica. E' fondamentale, insomma, che i padroni tirino fuori i fondi per i servizi sociali.

Questo terreno di lotta ha delle evidenti implicazioni di carattere generale, è legato al cambiamento di governo, ma è anche molto qualificante che i padroni debbano tirare fuori i soldi (le lavoranti stagionali di Rimini chiedono **il 10% dell'utile dei padrini degli alberghi**, per il salario tutto l'anno e per i nidi). **Quello che è decisivo, è che la « destinazione » di questi fondi non sia generica, ma molto precisa: tanti nidi, tanti Consultori, tante scuole, tante mense.** Sul piano generale, l'obiettivo del **Nido garantito per ogni bambino, fino a 3 anni**, è fondamentale e ha lo stesso valore della richiesta dell'affitto al 10% del salario. La definizione, per ogni città e paese, dei bisogni delle donne rispetto ai servizi sociali, devono farla le donne proletarie stesse, per esempio le **assemblee unitarie dei comitati di donne in lotta per l'asilo, delle operaie, delle studentesse di ogni città.**

La lotta per i servizi sociali va legata alla lotta per la loro gestione e per la loro « qualità », i contenuti dell'insegnamento, le condizioni materiali e sociali dei bambini.

Lo scioglimento dell'ONMI è un obiettivo da portare avanti in modo concreto. Non come fa l'UDI, che ci costruisce sopra comitati unitari per la raccolta delle firme, ma per organizzare concretamente la lotta contro la gestione clericale e privata delle strutture di assistenza per l'infanzia, e per la loro gestione da parte delle donne proletarie.

Le stesse cose valgono per i **Consultori.** In alcuni casi già oggi i Consultori aperti dal comune e controllati dai comitati di donne funzionano non solo per le visite ginecologiche, gli anticoncezionali, la discussione di massa sulla sessualità, ma come luogo di incontro e di organizzazione.

Dalla discussione su questi obiettivi possono nascere comitati e gruppi di operaie nelle fabbriche che si riuniscono, li propongono con la lotta e li impongono in ogni istanza, a cominciare dal Consiglio di Fabbrica.

Argentina: terzo giorno dello sciopero generale autonomo

I lavoratori si prendono le città sfidando lo stato d'assedio

Gli operai FIAT e delle multinazionali alla testa della lotta - Scioperi nell'impiego e nel commercio - Riunione dei comandanti delle tre armi al Ministero della Difesa

BUENOS AIRES, 4 — Stato d'assedio, scontri a fuoco nel corso delle dimostrazioni operaie, uno sciopero generale autonomo dalla burocrazia sindacale peronista che invano da tre giorni invita i lavoratori a riprendere il lavoro, partecipazione alla lotta non solo degli operai, ma anche degli impiegati e dei commercianti: questa la situazione in Argentina mentre sempre più insistenti si fanno le voci di un colpo di stato militare.

La crisi del regime peronista sta trascinando con sè — e per la prima volta in modo così significativo — la credibilità presso le masse dei dirigenti sindacali della CGT. I quadri intermedi del sindacato, alcune federazioni di categoria, e soprattutto gli attivisti di fabbrica sfuggono ormai di mano ai burocrati, i quali si ostinano a giurare fedeltà alla presidentessa Isabelita Peron, tentando di ricucire i brandelli di una crisi senza vie di uscita a livello istituzionale. Nella zona di Cordoba, il cuore della mobilitazione operaia, la provincia da cui è partito lo sciopero generale autonomo, si è costituito un coordinamento per dirigere le agitazioni e garantire la prosecuzione dello sciopero in forma organizzata.

Le notizie, i nomi delle città in cui più forte è la partecipazione di massa alle manifestazioni operaie, quelli delle fabbriche parlano chiaro: Cordoba, Villa Costitucion, la cintura di Buenos Aires, la Fiat. Sono gli stessi operai che con le loro lotte hanno accompagnato il crescere della crisi di regime, gli stessi che rovesciarono con l'insurrezione il governo militare nel 1973, portando Campora e i peronisti di sinistra al potere e che oggi hanno maturato la decisione di buttare giù dal seggio presidenziale la signora Peron e Lopez Rega.

Quattro giorni fa, migliaia e migliaia di lavoratori si concentrarono — nel corso dello sciopero generale « ufficiale » — sotto il palazzo presidenziale per appellarsi al presidente della repubblica. Ieri, e con molte probabilità anche oggi, gli stessi lavoratori, e molti altri, cercano di raggiungere nuovamente il palazzo presidenziale, ma non per chiedere, ma perché individuano nella presidenza della repubblica un obiettivo da colpire.

La violenza delle manifestazioni odierne è paragonabile a quella delle lotte del 1972-73: al fuoco della polizia a Cordoba e in altri centri si è risposto con le stesse armi; ovunque nonostante lo stato d'assedio cortei, manifestazioni e comizi si prendono le città sfidando l'enorme apparato repressivo dispiegato dallo stato.

La grande rivolta operaia e popolare di questi giorni non ha mancato di accelerare il caos ai vertici del regime: Lopez Rega, capo dell'ala fascista del peronismo e uomo forte del regime, è indaffarato a ricucire come può la situazione. Nella giornata di ieri è stata sventata un'improvvisa secessione dei senatori del partito peronista che si erano già accordati con l'opposizione per la elezione del nuovo presidente del Senato facendo le scarpe a Lastiri, attuale detentore della carica e uomo di Lopez Rega.

Ma le voci di una rottura interna al giustizialismo si fanno sempre più forti e si accentua il distacco dalle posizioni governative del maggiore partito di « opposizione », il radicale, che ha chiesto la costituzione di un nuovo governo con la partecipazione dei militari. In questa situazione il futuro del governo è sempre più incerto. Al ministero della Difesa è stata convocata oggi una riunione dei comandanti delle tre armi per verificare l'atteggiamento dell'esercito; in base ai risultati di questa riunione il ministro degli Interni ha diramato un comunicato in cui si afferma che un golpe non è nelle intenzioni delle gerarchie militari.

Da segnalare la ripresa di attività dei killers delle AAA che proprio in questi giorni hanno assassinato tre militanti della sinistra: il nuovo intervento degli squadroni della morte di Lopez Rega però non può mutare il quadro della situazione; stavolta i conti non si fanno in una guerra di sterminio contro i Montoneros e l'ERP, ma con la forza immensa della lotta operaia.

Buenos Aires: in piazza a fianco della classe operaia

Da oggi Capo Verde è indipendente

L'arcipelago delle Isole di Capo Verde è da oggi indipendente. L'ex colonia portoghese verrà d'ora in avanti governata dal PAIGC, ma senza venire per ciò annessa alla Guinea Bissau, con cui comunque dividerà una comune rappresentanza diplomatica nei confronti dell'estero. Si tratta di una evidente formula di compromesso, transitoria, destinata ad essere sostituita in futuro con una federazione fra i due paesi. Una formula che ha la sua radice nelle tendenze parzialmente autonomiste degli abitanti dell'arcipelago nei confronti della Guinea Bissau, che ancora un anno fa venivano alimentate dallo stesso governo di Lisbona desideroso di mantenere il suo dominio — Spinola era ancora al potere — su queste isole strategicamente così importanti per il controllo delle rotte lungo l'Africa occidentale. Queste manovre sono state sconfitte: Capo Verde è realmente indipendente, e perseguirà — afferma il PAIGC — una politica di non allineamento al di fuori di ogni blocco militare.

BARCELLONA

Sciopero degli edili

Ronde operaie in tutti i cantieri

BARCELLONA, 4 — I 15 mila edili della provincia di Barcellona sono in sciopero dall'inizio della settimana per il contratto di lavoro. Ieri oltre un migliaio di lavoratori si sono concentrati di fronte alla sede del sindacato « ufficiale » nella quale era in corso una riunione imposta dalla base, di oltre 80 delegati che dovevano decidere le forme di lotta da adottare nei prossimi giorni. Gli operai si sono poi diretti in corteo fino alla cattedrale della città di fronte alla quale è stato improvvisato un comizio. Ronde operaie girano tutto il giorno per la città per far rispettare in tutti i cantieri la decisione di sciopero; la polizia non si è fatta vedere ed è stato operato un solo arresto.

Lo sciopero degli edili di Barcellona acquista un indubbio significato politico nel momento in cui in Spagna tra iniziativa operaia e manovre reazionarie, come i processi-garrota in corso contro militanti dell'ETA, si gioca il futuro del paese dopo Franco.

Dalla proclamazione della settimana di lotta del mese scorso da parte della « Giunta democratica », le lotte proletarie non hanno conosciuto pausa; le recenti elezioni delle Commissioni Interne, tollerate dal regime, hanno imposto una secca sconfitta del sindacato fascista e la elezione maggioritaria dei rappresentanti della sinistra.

GERUSALEMME

Attentato della Resistenza Palestinese. 300 civili palestinesi arrestati

« Intensificheremo le azioni nei territori occupati »

GERUSALEMME, 4 — Nonostante i tentativi di metterla alle corde con il feroce attacco dei fascisti della Falange in Libano, la Resistenza Palestinese non perde di vista l'obiettivo fondamentale della liberazione della Palestina. Ieri, nel corso di una intervista concessa ad una agenzie di stampa internazionale, Arafat a nome dell'OLP ha annunciato che la Resistenza, in vista di un più che probabile sbocco militare dell'attuale crisi delle manovre diplomatiche in Medio Oriente, intensificherà le azioni di guerra in territorio occupapato dagli israeliani.

« L'obiettivo di Israele è distruggere l'OLP » ha detto Arafat — sottolineando che l'intensificazione delle azioni militari in patria serve anche a dimostrare la forza dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina, che è uscita forte quanto prima dalla crisi di Beirut.

Stamani a Gerusalemme un commando palestinese — scrive l'agenzia Wafa, portavoce ufficiale della Resistenza — ha compiuto un attentato nel cuore della città; l'attentato, sembra una bomba ad alto potenziale, ha provocato la morte di 14 persone e il ferimento di altre cinquanta. La fonte palestinese precisa che l'attentato è stato compiuto da un gruppo di militanti con base all'interno dei territori occupati. Come al solito inizialmente le autorità militari israeliane avevano cercato di minimizzare la gravità dell'attentato, il bilancio delle vittime è tuttora ufficioso.

ULTIMA ORA: *Oltre 300 civili palestinesi sono stati arrestati dalle forze di sicurezza israeliane.*

ETIOPIA - Gli scopi della riforma agraria, secondo l'Ethiopian Herald

"Rendere l'intero popolo politicamente cosciente e attivo"

« Le associazioni contadine sono la spina dorsale, politica, sociale e economica dell'Etiopia socialista »

L'articolo che riproduciamo è apparso sull'« Ethiopian Herald » del 15 giugno scorso, a firma Jacob W. Mariam, con il titolo « Avanzare assieme alle masse ». Pubblicato direttamente dal ministero dell'informazione, l'Ethiopian Herald è praticamente l'organo ufficiale del regime di Addis Abeba.

Siamo quindi di fronte ad un documento « di prima mano » sul processo politico e sociale che il regime militare ha avviato a partire dal febbraio del '74, quando si verificò, contemporaneamente ai grandi scioperi di Addis Abeba, il primo ammutinamento dell'esercito contro il negus. La pubblicazione stessa di questo articolo sull'« Ethiopian Herald » indica che esso riflette, quanto meno, una delle posizioni presenti nel Derg (il Consiglio militare provvisorio): organo certamente — si vedano anche gli articoli di « Le Monde » da noi ripresi l'8-9 e il 14 giugno di quest'anno — attraversato da profonde contraddizioni interne, ma nel quale la tendenza favorevole ad una radicale riforma agraria ha fino ad oggi prevalso. Alla stessa linea di pensiero si rifà questo articolo, frutto di un'applicazione alla specifica situazione etiopica dell'elaborazione dei compagni cinesi.

Ci pare utile riprendere questo documento anche perché sul processo rivoluzionario etiopico — frutto indubbiamente della scarsità di informazione — circolano oggi, anche nella sinistra, giudizi affrettati ed incompleti. Giudizi che tendono a dare per risolte — e tutte a destra — le contraddizioni dell'Etiopia di oggi: un esempio è l'articolo uscito, a firma W.H. due settimane fa circa, sul « Quotidiano dei Lavoratori » nel quale — oltre ad un sostegno acritico nei confronti dell'ala « Forze Popolari » della guerriglia eritrea, che in realtà è l'ala di destra del movimento di liberazione in Eritrea si dava per scontato il carattere « di capitalismo di stato » che sarebbe stato assunto dal governo militare, senza tenere in nulla presente il movimento di massa che, come già abbiamo a suo tempo documentato, a partire dalla riforma agraria si è sviluppato nelle campagne e nelle città etiopiche, e il cui rapporto con il movimento dei militari non appare certamente a senso unico.

Detto questo, si deve comunque ricordare che giudizi quali quelli espressi dal giornale di Avanguardia Operaia colgono una contraddizione profonda del processo rivoluzionario in Etiopia: la mancata soluzione del problema eritreo e anzi, la continuità della repressione armata, contro il FLE.

Le attività agricole provvedono al sostentamento della larga maggioranza del popolo etiopico. Si dimentica spesso che la moderna industria e l'artigianato tradizionale coprono non più dell'8% del PNL. L'industria moderna impiega soltanto l'1% della forza lavoro.

Le statistiche dimostrano che in Etiopia ci sono circa 5 milioni di nuclei familiari contadini. Il reddito pro capite rurale era nel 1969 di 109 dollari, dei quali solo un terzo monetario. Sempre sei anni fa il reddito pro capite urbano era 680 dollari dei quali il 95% monetario. Cito queste cifre per evidenziare la larga sperequazione di redditi tra le aree urbana e rurale. Artigianato tradizionale e industria moderna impiegano solo il 5% della forza lavoro etiopica. Il che vuol dire che l'agricoltura — spina dorsale dell'economia etiopica — dà lavoro al 95% della forza lavoro del paese. Né si dovrebbe dimenticare che l'artigianato tradizionale impiega forza lavoro quattro volte superiore a quella del settore industria le moderno...

I lavoratori dell'industria si sono trovati in una posizione più vantaggiosa per promuovere i loro interessi. Essi hanno potuto contrattare per ottenere una migliore paga e una migliore condizione di lavoro attraverso i loro sindacati, nel corso degli anni passati. Sebbene costituiscano una frazione numericamente insignificante della forza lavoro totale del paese, giocano un ruolo politico più importante.

Il futuro appartiene a tutti i lavoratori dell'Etiopia. E' importante che migliaia di associazioni contadine siano state recentemente istituite ovunque nel paese. Ciò è significativo per due ragioni: da una parte queste associazioni sono gli strumenti essenziali dello sviluppo economico delle campagne; dall'altra sono queste associazioni che devono giocare il ruolo politico dominante nell'immediato futuro dell'Etiopia.

SUI GIORNALI ETIOPICI. Questa foto di « giovani lavoratori della Comune di Liangtsun, nello Huihsien », è apparsa sull'« Ethiopian Herald » del 27 aprile scorso, assieme ad un articolo dal titolo « Fabbriche dirette dai contadini nella Cina centrale ». Sull'« Ethiopian Herald sono frequenti articoli firmati da stranieri — cinesi, russi, jugoslavi, bulgari, nordcoreani — che trattano delle riforme agrarie e sociali attuate nei rispettivi paesi.

Nelle nostre principali città e centri abitati c'è spesso malcontento nei confronti dei membri delle classi relativamente agiate che cercano di parlare in nome di tutta la popolazione lavoratrice della terra. Al momento attuale non c'è nulla di sostanzialmente errato in questo atteggiamento. Per quel che riguarda la popolazione contadina sfruttata del paese, il vantaggio più importante acquisito negli ultimi 18 mesi è stato la nazionalizzazione della terra. Questo provvedimento ha reso il contadino il pieno beneficiario dei frutti del proprio lavoro.

Come ricordavo prima, tuttavia, le misure di riforma devono colmare l'enorme dislivello economico fra le aree urbane e rurale. Il che naturalmente, include il cospicuo dislivello fra i redditi dei lavoratori industriali e agricoli. Al momento attuale il reddito pro capite nelle aree urbane è più che sei volte superiore a quello delle aree rurali. Questo obiettivo potrà essere raggiunto solamente quando i contadini avranno un ruolo più attivo nel determinare il loro destino e quello del paese. E' obiettivo dichiarato del Consiglio Amministrativo Militare Provvisorio spianare la strada all'eventuale costruzione di un partito politico che riunisca « l'intero popolo » etiopico e non semplicemente tu ed io. I lavoratori industriali, gli insegnanti e gli studenti nelle aree urbane non rappresentano tutto il popolo etiopico. Il 95% della forza lavoro deve ancora far sentire la propria voce.

Spesso trovai molto difficile credere che così gran di mutamenti politici potessero essere raggiunti in un paese come il nostro, così radicato nel feudalesimo, in un periodo di tempo così breve. Ma quello che era sembrato impossibile è accaduto, e pacificamente. Ciò che ora rimane da fare è il conseguimento dell'obiettivo, relativamente semplice, di ripulire le nostre città dai lacchè e dai cani da guardia del feudalesimo.

E' consolante notare che non mancano affatto gli sforzi per consolidare i successi della Rivoluzione Etiopica. Ciò sta avvenendo attraverso l'istituzione di associazioni contadine in tutti gli angoli del paese. **E' di capitale importanza mobilitare l'intero popolo non solo per stimolare lo sviluppo economico del paese ma anche per renderlo politicamente cosciente e attivo.**

Le associazioni contadine sono importanti strumenti di mutamento. I lavoratori delle Comunità di Sviluppo, i funzionari dello sviluppo agricolo, gli ufficiali sanitari, possono contribuire molto al progresso del paese fornendo la guida e la direzione richiesta. E' anche necessario istituire cooperative di credito e di mercato per facilitare la produzione e la distribuzione dei beni agricoli.

Tuttavia, ciò che è ancora più importante di tutte queste cose è la mobilitazione della popolazione rurale per la sua partecipazione alle attività politiche che riguardano il destino dell'Etiopia. Al fine di salvaguardare gli interessi delle larghe masse del popolo etiopico, è vitale per ogni organizzazione politica comprendere tutti i lavoratori. Fino ad oggi, il 95 per cento della forza lavoro del paese — quella impiegata nell'agricoltura e nell'artigianato tradizionale — non è stata politicamente cosciente e attiva.

Tutte le persone di buon senso che hanno a cuore il nostro paese non possono non applaudire alla istituzione delle associazioni contadine che si vanno diffondendo, come una febbre in tutto il paese. Contrariamente a ciò che alcuni intellettuali dalla vista corta pensano, il futuro progresso politico, sociale e economico dell'Etiopia sarà posto su fondamenta più sicure solo quando contadini, i tessitori, i fabbri, i conciatori, i lavoratori industriali, gli insegnanti e tutti gli altri cammineranno fianco a fianco per promuovere gli interessi del paese.

Sebbene difendano gli interessi delle larghe masse, i lavoratori industriali e gli insegnanti rappresentano meno che il due per cento della forza lavoro in Etiopia. Membri delle Forze Progressiste inviati dal Consiglio Amministrativo Militare Provvisorio stanno perseguendo ora il grande obiettivo di organizzare contadini e artigiani perché facciano sentire la loro voce attraverso le associazioni che si vanno formando adesso nelle aree rurali.

Il primo significato della parola « democrazia » è che tutti coloro che sono riguardati da una decisione debbono avere la possibilità di partecipare alla sua elaborazione. Il secondo significato della democrazia è che prevalga la volontà della maggioranza...

Le associazioni contadine sono la spina dorsale politica e economica dell'Etiopia socialista. I contadini, che costituiscono il 95 per cento della forza lavoro in Etiopia, devono essere adeguatamente preparati, attraverso le loro associazioni, ad essere politicamente coscienti ed attivi. E' nel migliore interesse dell'Etiopia che l'organizzazione politica riunisca tutto il popolo. Come lavoratori industriali, come insegnanti e intellettuali urbani, perciò, è nostro sacro dovere avanzare a fianco delle larghe masse contadine del popolo. Diamo la possibilità di mettersi alla pari con noi, attraverso l'istituzione di associazioni autonome.

Avanti verso il socialismo!

Crollo verticale della produzione

Nel mese di maggio di quest'anno, in piena campagna elettorale, mentre il ministro Colombo blaterava sulla ripresa già in atto, e ben prima che il risultato del 15 giugno facesse sentire i suoi catastrofici effetti sulla situazione economica, l'indice della produzione industriale è caduto del 18,7 per cento, cioè di quasi un quinto rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso. I dati forniti dall'Istat — e quindi già abbondantemente manipolati in senso filodemocristiano — illustrano un calo continuo della produzione che non offre alcun appiglio alle illusioni di una prossima «ripresa»: rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente la produzione industriale ha avuto il seguente andamento: maggio 1974: +7,1; giugno: +6,4; luglio +4,9; agosto: —6; settembre: +3,4; ottobre (siamo nel mese in cui la stretta creditizia e fiscale comincia a far sentire seriamente i suoi effetti con una ondata di messa in cassa integrazione): —3,9; novembre: —11,6; dicembre: —8,3; gennaio 1975: —14,8; febbraio: —7,3; marzo —14,6; aprile: —9,7.

Rispetto al 1970 la produzione industriale è salita solo di 5 punti: un punto all'anno: è quello che si chiama stagnazione, se la china imboccata nel corso dell'ultimo anno non presentasse le dimensioni di un vero e proprio crollo, analogo a quelli che caratterizzavano le crisi cicliche nel corso del secolo scorso.

Dove stia il «punto di svolta» di questa china (vale la pena ricordare che nel suo discorso di insediamento Moro lo aveva indicato proprio nella metà del 1975, cioè ora...) non è dato di sapere. Nonostante le politiche reflazionistiche adottate da USA e Germania Federale, il mercato mondiale non tira e la domanda estera — unica variabile da cui dipende la possibilità di una inversione di tendenza in Italia — è in continua diminuzione.

I mesi prossimi, in piena coincidenza con la scadenza contrattuale, saranno un periodo di attacco forsennato all'occupazione e al salario. Una risposta di classe a questo attacco si profila già ora come antagonistica rispetto a qualsiasi ipotesi di gestione «manovrata» della crisi.

Alla Sampas, dopo il blocco delle merci, si passa all'occupazione

Nella zona romana ora sono tre le fabbriche occupate

MILANO, 4 — L'assemblea dei lavoratori della Sampas-Pocchetti ha ieri deciso l'occupazione degli stabilimenti di Milano e di Pizzonasco per respingere i 32 licenziamenti e lo smantellamento della fabbrica. L'occupazione è stata decisa dopo oltre un mese di blocco dei prodotti finiti per respingere le provocazioni e i tentativi di divisione della direzione che, nei giorni scorsi, dopo aver chiamato per ben cinque volte i carabinieri e la polizia, ha licenziato nove lavoratori (tra cui 5 membri del C.d.F.) e ha denunciato 25 operai (tra cui 7 del C.d.F.) per il blocco dei prodotti finiti.

Sale così a tre il numero delle fabbriche occupate nella zona di Porta Romana: Sampas, Tavella, Pini. Alla Tavella, una fabbrica grafica di 150 operai, il padrone ne ha licenziati 50.

Nella fabbrica, occupata da circa un mese, gli operai lavorano producendo manifesti, volantini e materiale di propaganda delle loro lotte. Alla Pini, occupata contro la richiesta di 32 licenziamenti, incombe sempre la minaccia dello sgombero, sventato la prima volta 10 giorni fa durante la partecipazione al presidio di numerosi operai di fabbriche della zona.

Per mercoledì 9 luglio è stato indetto un presidio in piazza Medaglie d'Oro che deve diventare un momento di incontro e un punto di riferimento politico e organizzativo non solo per le fabbriche della zona romana, ma per tutte quelle che sono o in lotta o occupate contro i licenziamenti, la cassa integrazione, lo smantellamento.

I compagni che partecipano alla commissione di lavoro sulla situazione organizativa delle sedi si riuniscono martedì alle 10, in via Dandolo.

CATANZARO

Potenti interessi dietro l'assassinio del magistrato

Ma gli inquirenti indagano sulla «congiura» di un gruppo di detenuti

LAMEZIA TERME, 4 — Le indagine per l'uccisione del magistrato Francesco Ferlaino non hanno ancora dato il minimo risultato. Carabinieri e polizia, coordinati dal capo della Criminalpol Li Donni, arrivato stamane da Roma, non sono riusciti a stabilire né il numero esatto degli assassini (erano 2 o 3?), né il tipo di auto che è servita loro per compiere il delitto e fuggire.

I testimoni rintracciati «non hanno visto nulla» e altrettanto vale per l'autista di Ferlaino: il cofano aperto dell'auto del magistrato gli avrebbe impedito di rendersi conto di quanto stava accadendo. Si ripete anche sotto questo riguardo il copione obbligato dei delitti di mafia: omertà assoluta. Scaglione fu ucciso allo stesso modo, in una strada affollata di Palermo e in pieno giorno, ma nessuno ha mai fornito elementi sugli assassini. Le ipotesi che vengono avanzate sono o ricostruzioni indirette, fatte sulla personalità dell'avvocato generale e sulla sua attività giudiziaria, o su indizi tanto labili da apparire almeno per il momento come illazioni. Iscritto alla DC fin dal dopoguerra, legato agli ambienti ecclesiastici catanzaresi e alle famiglie più potenti della Calabria, fratello di uno dei più grossi speculatori edili di Napoli e presidente della squadra del Napoli, Ferlaino aveva avocato al proprio ufficio tutte le inchieste sulla «Anonima Sequestri», a partire da quella per il rapimento dell'agrario Cali, suo amico personale. E' probabilmente dal giro degli enormi interessi criminali legati ai sequestri che è venuta la sentenza di morte. Nella «'ndrangheta» la mafia calabrese, i vecchi equilibri interni, sono sconvolti dalla scalata di nuovi personaggi e negli ultimi mesi si sono moltiplicati i regolamenti di conti sanguinosi che hanno avuto per epicentro la zona di Reggio Calabria. Ma non è escluso che lo omicidio possa avere radici ancora più lontane: Ferlaino nel '73 aveva presieduto la corte catanzarese che mandò praticamente assolti i 90 della «nuova mafia» palermitana. La sua figura di «magistrato integerrimo» che aveva dichiarato guerra all'onorata società, dipinta senza eccezioni da tutta la grande stampa è forse meno solida di quanto si sostenga. Nonostante questi elementi le indagini si orientano in tutt'altra direzione.

Gli investigatori stanno esaminando la vicenda del cosiddetto «piano Dattilo», una sorta di congiura preparata da due detenuti del manicomio giudiziario napoletano che avrebbe previsto l'uccisione di un commissario di polizia e di un magistrato oltre alla fuga da Porto Azzurro di Michele Dattilo. Questi, arrestato a Lamezia come capo presunto dell'anonima sequestri sarebbe stato in procinto di evadere quando nel novembre scorso la polizia fece irruzione nella sua cella. Anche se l'anonima sequestri è il punto di partenza dell'indagine, il fare riferimento alle cospirazioni di un gruppo di detenuti anziché all'intreccio degli interessi costituiti che muovono le fila dei rapimenti, non sembra destinata a chiarire le circostanze materiali dell'omicidio e soprattutto a risalire ai mandanti.

AREZZO

Contro il sequestro della mostra sull'organizzazione democratica dei soldati e denuncia per vilipendio alle Forze Armate, sabato 5 alle ore 21 in piazza Crucifera comizio e spettacolo musicale con Enzo del Re, Marco Chiavistrelli e Alfredo Bandelli.

SCHIO ——

Sabato 5 ore 16 al cinema «Campana» di Marano, assemblea operaia con audiovisivo sugli scontri per la liberazione di Spadafina e contro la violenza dello stato. Parteciperanno un compagno di Padova e Salvioni di Bergamo.

Domenica 6, ore 21 a Braganze in piazza Mazzini festa proletaria con canzoni e diapositive. Partecipa il canzoniere proletario di Mestre.

PUGLIA

Domenica alle 9,30 nella sede di Bari riunione dei responsabili di sede della regione sulla campagna elettorale e i risultati del 15 giugno. Sarà presente un compagno della segreteria nazionale.

TORINO

Ai compagni del Piemonte.

Giovedì e venerdì il nostro quotidiano non è arrivato nelle edicole del Piemonte a causa dello sciopero negli aeroporti. In questi casi la distribuzione viene effettuata ugualmente il giorno successivo. I compagni sono invitati a richiedere e diffondere assieme al giornale di oggi anche i numeri arretrati contenenti fra l'altro il materiale preparatorio del Convegno nazionale operaio, la risoluzione del Comitato Nazionale di Lotta Continua e gli articoli sulla lotta alla FIAT.

A Ravenna, in un incidente in moto, è morto questa notte il compagno Claudio Magrì, operaio metalmeccanico della Beltrami. I compagni di lotta, nel ricordarlo con affetto, sono vicini ai familiari.

TORINO

Sabato 5, assemblea dibattito dei comitati di lotta e dei collettivi delle donne nei giardini di palazzo Reale a piazza Castello, oppure a palazzo Nuovo.

La riunione del S.d.O. è rimandata a domenica 13 luglio ore 9.

TORINO

Sabato 5 luglio alle ore 14 nei giardini interni del Palazzo Reale in piazza Castello assemblea-dibattito indetta dai collettivi e dai comitati di lotta delle donne di Torino.

COORDINAMENTO DEI LAVORATORI DEL CREDITO

Sabato ore 15, a Roma, nella sede dei Circoli Ottobre, in via Mameli 51. degli obiettivi politici, nello scontro contrattuale.

DC: sinistre e destre si contendono la bandiera dell'anticomunismo

Una cronaca politica stanchissima. Il PCI saluta con grande calore la dipartita di Fanfani (ancora da completare) e chiede alla DC di mostrare ai molti che la credono un partito di regime inconvertibile la sua capacità di fare politica rinunciando al monopolio del potere. In attesa che la DC dia le sue prove, gli accenni alla necessità di salvaguardare il governo Moro diventano via via più espliciti. Ampi riconoscimenti vengono tributati alla sinistra DC, la quale non se ne lascia molto impressionare, e rivendica ogni giorno di più la bandiera dell'anticomunismo nella sua battaglia contro l'anticomunismo fanfaniano. Dal 15 giugno in poi, Donat Cattin si è distinto come il capofila dell'allarmismo economico, come il padrino di una trattativa assai equivoca sulla scissione sindacale, e infine, insieme al suo collega di governo piemontese, il doroteo Sarti, ha annunciato che si dimetterà dal governo nel caso che si formi una giunta di sinistra in Piemonte (dove è numericamente possibile il centro-sinistra, ma dove i socialisti, con qualche rammarico di De Martino, hanno detto di essere favorevoli a un'alleanza col PCI). La «sinistra» DC, quella che ne rappresenterebbe l'anima popolare, si presenta ostentatamente per quello che è, pura emanazione dei potentati capitalisti, da Agnelli (Donat Cattin) a Cefis (Marcora). Quanto sia retorica e grottesca la domanda che i dirigenti del PCI continuano a porre sulla «vera natura» della DC è evidente — basta voler vedere. C'è oggi una sola divisione «politica» all'interno dei dirigenti democristiani (a parte il comune cannibalismo di potere) ed è quella che separa chi vorrebbe «rifondare» la DC attraverso un rinsaldato blocco di destra e uno scontro frontale con le sinistre, e chi vorrebbe «rifondarla» riattirando il PSI nell'orbita del regime e isolando e ridimensionando la crescita del PCI. In ogni caso, il nemico numero uno è il movimento di classe, e il pregiudizio che l'autonomia del movimento di classe porterebbe al regime borghese e al suo retroterra imperialista attraverso un governo di sinistra. Le sinistre DC hanno ancora una volta una pura funzione di copertura interna — rispetto alle operazioni dei Bisaglia o degli Andreotti — e di recupero esterno di settori cattolici sfuggiti all'orbita democristiana. Il convegno «unitario» programmato da Forze Nuove e Base insieme, e «aperto» ai sindacalisti cattolici e ai «cattolici del dissenso» ha appunto questo ruolo, di tamponare un'emorragia a sinistra, irreversibile nella base sociale popolare, che si tenta invece di congelare in gruppi istituzionali — nelle ACLI, tra i «cattolici democratici», sopratutto nel sindacato — attratti dalla prospettiva di un secondo partito cattolico ed estranei a una alternativa di classe.

Intanto il Partito Liberale ha riunito la sua Direzione, scimmiottando la cerimonia già celebrata nella DC; si sviluppano in questo partito secessioni e scissioni consistenti, a riprova della verità che c'è qualcosa di più piccolo dell'atomo.

Pala (assessore PSDI): in 4 anni mille miliardi ai costruttori di Roma

ROMA, 4 — Antonio Pala, ex assessore del PSDI al comune di Roma è stato interrogato dal pretore Albamonte questa mattina, in seguito ad un mandato di comparizione che gli addebita di non aver riscosso per conto del comune le multe che indennizzano la città per le costruzioni edilizie abusive: *il totale sarebbe di circa mille miliardi per il periodo che va dal '70 al '74.* Antonio Pala con tutta probabilità uscirà indenne dai guai giudiziari, perché le protezioni che gli offre la legge sono molteplici. Ma è ugualmente indicativo che il suo nome venga alla ribalta: boss del partito socialdemocratico, specializzato nel ramo speculazione edilizia, Pala è stato finora uno degli amici più fidati dei grandi costruttori che hanno potuto arricchirsi a dispetto di qualsiasi legge e in spregio a qualsiasi divieto, organizzatore di clientele elettorali nei quartieri popolari. Le sue quotazioni ora sono in ribasso e lo accomunano alla sorte del suo partito: è stato trombato clamorosamente alle ultime elezioni nonostante una dispendiosissima campagna elettorale. Pala fa parte del gruppo di 147 persone che furono denunciate dal comitato di quartiere della Magliana per lo scempio edilizio che lì fu perpetrato; in particolare è accusato di epidemia colposa, per lo stato dei servizi igienici e delle infrastrutture del quartiere e di abuso di atti di ufficio.

La denuncia, per la gravità dei reati è passata dalla pretura alla procura di Roma, dove è ancora in fase di istruzione: un processo che quando si farà sarà ben più pericoloso per Pala ed i suoi accoliti, di quanto non lo sia l'attuale mandato di comparizione.

DALLA PRIMA PAGINA

Continuano intanto le astensioni dal rancio in moltissime caserme, basi ed aeroporti. A quelli di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi si aggiungono quelli di **Villafranca Veronese, Bassano del Grappa, Padova, Chioggia, Licola** (Napoli e **Grazzanise** Caserta).

A **Roma** la manifestazione non si è tenuta dopo la decisione dell'assemblea dei sottufficiali svoltasi il giorno precedente in cui si era deciso di aspettare l'andamento del processo.

Il processo, al sergente Sotgiu, che doveva iniziare questa mattina, è stato rinviato a martedì 8 luglio su richiesta degli avvocati della difesa.

Giovedì i membri della commissione difesa insieme al ministro Forlani e al generale Ciarlo, si sono recati in visita alla base aerea di Grosseto. **Dalle loro dichiarazioni si capisce bene come il governo e le gerarchie militari intendono strumentalizzare la lotta dei sottufficiali: utilizzandola per fare passare gli stanziamenti di quasi 2.000 miliardi richiesti nel Libro Bianco dell'Aeronautica e per accelerare la ristrutturazione.** Su questo come sulle proposte fatte dal generale di squadra aerea (in pensione) Graziani, e oggi riportate su «Il Tempo», torneremo domani.

CIRIO

delle sirene ha avuto l'effetto di mettere sul piede di guerra i proletari del quartiere che sono subito scesi in strada. I cinque blocchi stradali, che erano in funzione dalle 11, sono stati così rinforzati. Il corso S. Giovanni, bloccato e svuotato dal traffico delle auto e dei camion, se lo godono i bambini, che finalmente riescono a giocarci a pallone tra un blocco e l'altro.

Di fronte a questa reazione massiccia, dopo un paio d'ore i poliziotti hanno preferito ritirarsi. Alle 15 sono arrivati in corteo gli operai della Latografica con le bandiere rosse al grido di «la Cirio non si tocca». Dall'Italtrafo sono stati cacciati i dirigenti e gli operai si preparano a confluire davanti alla fabbrica. C'è una grossa tensione e combattività, la discussione è fortissima: la volontà comune è quella di fare immediatamente, se arrivano altri operai, un corteo di tutta la zona e di andare alla prefettura.

Si è saputo infatti che il padrone Signorini della SME ha finalmente accettato di incontrarsi con il CdF questa sera alle 18,30. I blocchi sul corso continuano, quello della ferrovia è stato tolto.

SOTTUFFICIALI

Linate da una pantera della polizia (le rivendite erano in sciopero), l'astensione dall'uso della mensa da parte dei sottufficiali dei finanzieri di stanza all'aeroporto, si moltiplicano le dichiarazioni di appoggio da parte della PS, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, vigili urbani e persino di numerosi sottufficiali dei carabinieri.

RIMINI

Lunedì i sottufficiali si sono mobilitati scendendo in piazza a **Rimini** in 250 in una silenziosa manifestazione. I fatti sono cominciati lunedì scorso quando, per solidarietà con il sergente Sotgiu arrestato a Roma, i sottufficiali sono usciti con un manifesto dove chiedevano, tra l'altro, di essere trattati come lavoratori, un migliore trattamento economico, una riforma assistenziale per il riassetto delle carriere, la riforma dei codici fascisti e la possibilità di potersi democraticamente esprimere all'interno delle caserme. La repressione delle gerarchie è stata immediata, infatti durante l'adunata generale convocata per l'occasione il comandante ha fatto minaccie di galera ma non ha potuto finire il discorso perché costretto ad andarsene a suon di fischi. Mercoledì poi sempre nella caserma dell'aeronautica i soldati di leva si sono rifiutati di mangiare un rancio indecente con uno sciopero della fame.

Sempre mercoledì i sottufficiali hanno distribuito nella caserma un volantino che preparava la giornata di lotta del giorno successivo. La lotta c'è stata ed è stata compatta infatti 398 sottufficiali su 400 hanno rifiutato il rancio. Nel pomeriggio sono scesi in piazza Cavour per un'ora anche se il comandante dell'aeroporto di **Rimini** aveva cercato di impedire la mobilitazione a qualunque costo, arrivando a chiudere i cancelli di recinzione del villaggio dove vivono i militari. Nella piazza erano presenti anche quei sergenti di **Cervia** che ieri avevano dato vita ad una protesta nel loro aeroporto. Giovedì sera c'è stato uno sciopero del rancio che ha visto la partecipazione di tutti i sottufficiali.

FOGGIA

Anche i sottufficiali della Scuola di Volo Basico Avanzato di **Amendola** (Foggia) e quelli della base aerea di **Gioia del Colle** (Bari) hanno disertato le mense. La lotta si è così estesa anche alle Puglie. La cosa significativa, e che non può essere considerata casuale, è che l'estensione a questa regione è avvenuta lo stesso giorno in cui i soldati di Bari avevano indetto, e poi attuato, un minuto di silenzio in mensa per rivendicare la liberazione del soldato Barbera e del sergente Sotgiu.

Altre manifestazioni si sono tenute a **Grosseto**, con la partecipazione di una cinquantina di sottufficiali e a **Cagliari**, dove erano in 200.

PORTOGALLO

COPCON interveniva contro uno sciopero. Dopo aver trasportato fuori gli occupanti, i soldati hanno salutato col pugno gli operai che manifestavano la loro solidarietà ai telefonici ed hanno gridato, a lungo, lo slogan scandito dai manifestanti: «Soldati uniti al popolo sotto la guida della classe operaia». Il COPCON ha poi emesso un imbarazzato comunicato in cui quasi si scusa per l'intervento a cui è stato costretto dal governo, al fine di «proteggere i lavoratori che volevano prestare il loro servizio per evitarne la completa paralisi»: lavoratori che erano poi una ventina di quadri sindacali del PCP. Giovedì, il COPCON ha emesso un nuovo comunicato in cui annuncia di aver sospeso ogni intervento nei confronti della lotta dei telefonici, senza dare ulteriori spiegazioni.

A Radio Renascenca, sembra che il COPCON si sia formalmente rifiutato di eseguire l'ordinanza emessa dal ministro delle Comunicazioni Sociali Correia Jesuinho. Sta di fatto che il termine posto agli operai, per l'abbandono degli impianti è decorso senza conseguenze.

Per oggi pomeriggio, le commissioni operaie dei telefonici, dei postelegrafonici, degli autoferrotranvieri, dei trasporti aerei, degli operai che lavorano alla costruzione della metropolitana e di Radio Renascenca hanno convocato una manifestazione cui ha già aderito la «Intercommissione» che raggruppa gli organismi sindacali autonomi di oltre 30 fabbriche di Lisbona, tra queste la EFACEC-INEL, la Cambournac e la «Petroquimica». Da parte sua, la commissione operaia della Siderurgica ha convocato sempre per oggi una manifestazione di protesta contro la evasione degli agenti della ex PIDE e le complicità che l'hanno resa possibile. E' probabile che le due manifestazioni confluiranno in una sola, ed è evidente il loro carattere politico, di protesta contro quella che viene percepita a livello di massa come una svolta moderata.

Il governo appare totalmente paralizzato di fronte a un movimento che passa tutto al di fuori dei canali della Intersindacale. Non sono oggi più le divisioni tra i partiti all'origine di questa paralisi — al contrario, il dibattito tra Soares e Cunhal trasmesso ieri dalla TV francese è in tono insolitamente disteso —. E' la difficoltà di far fronte alle lotte senza andare ad una prova di forza con la classe operaia che disorienta i partiti del governo, e soprattutto il Partito Comunista, sospinto da un lato a contrapporsi agli scioperi che vengono definiti in alcuni casi «controrivoluzionari», e minacciato dall'altro di perdere ogni influenza tra le masse.

Mai come in questi giorni è apparso dunque chiaro come il vero «motore» del processo rivoluzionario portoghese sia la classe operaia. Il Movimento delle Forze Armate e il Consiglio della Rivoluzione si sono venuti a trovare, man mano che le masse si facevano avanti, di fronte a un bivio: o rinunciare alla propria unità di facciata, oppure, nel tentativo di conservare ad ogni costo questa unità mediante il compromesso, rinunciare al ruolo di direzione politica che hanno esercitato in passato.

Quest'ultima è la via imboccata con il «Piano di azione politica», che, al di là dell'ambivalenza delle enunciazioni che vi sono contenute, costituisce un tentativo di chiusura difensiva nei confronti delle spinte centrifughe che provengono dall'esterno e che si riflettono all'interno delle Forze Armate. Un simile tentativo di «tenere le redini» del processo non è nuovo nelle esperienze di altri regimi «progressisti» in cui i militari esercitano la direzione. Ma non può avere successo in una società, come quella portoghese, nella quale la classe operaia è forte abbastanza per resistere ad ogni tentativo di normalizzazione, per avanzare, di fronte a questi tentativi, ancor più nitidamente la richiesta del potere, e per influenzare profondamente vasti settori delle Forze Armate.

Questi vedono oggi delinearsi in tutto il paese un fronte di classe che non ha precedenti, e un fronte di organizzazioni politiche rivoluzionarie (che, cosa da non sottovalutare, per la prima volta in questa circostanza hanno superato nei fatti le discriminanti ideologiche e settarie e hanno scoperto che l'unità d'azione è possibile ed efficace) che anch'esso non ha precedenti.

Maturano così rapidamente quelle condizioni che i settori più radicali delle Forze Armate avevano auspicato e sollecitato, e che rendono del tutto impossibile un «assestamento» sulle basi attuali. Una nuova accelerazione del processo rivoluzionario, oppure una brusca involuzione che passi attraverso la repressione delle lotte: questa è l'alternativa che si apre oggi davanti al Portogallo.

FIAT

di aumentare la saturazione attraverso il cumulo delle mansioni che viene chiamato «arricchimento».

Ancora piena discrezionalità dell'azienda quando si parla delle «aree professionali». Quanto alla perequazione si sancisce nero su bianco la possibilità per l'azienda di continuare la politica discriminatoria degli aumenti di merito, visto che nell'accordo ci sono soltanto le assicurazioni della FIAT che non intende «operare a nome le differenziazioni salariali». Mano libera ancora alla FIAT nei trasferimenti (l'accordo qui riguarda tutti gli operai anche quelli non linea): l'accordo non fissa limiti ma solo criteri di volontariato, anzianità di lavoro, nel reparto avvicinamento rispetto all'abitazione, disponibilità dei mezzi collettivi di trasporto, per lavoratori studenti, nuclei familiari.

Dopo questi «criteri generali» la trattativa proseguirà a livello di sezione, oggi è stato firmato un accordo che non dà niente, o quasi, agli operai che non sia anche quello che la Fiat vuole, e cioè possibilità di trasferire, adeguare continuamente le sue necessità produttive (al cui rispetto l'accordo non manca mai di richiamarsi), mutare l'organizzazione del lavoro (tanto che spudoratamente gli ingegneri della Fiat hanno affermato che con la rotazione «l'organizzazione del lavoro cambierà totalmente»).

Tolto di mezzo il bubbone, gli operai di linea, la punta di diamante della forza operaia alla Fiat, fissati i binari della trattativa di reparto, ora per completare l'opera mancherebbe solo nei sogni di Agnelli, che gli operai accettino una logica di trattativa continua: perché questo significa un accordo tutto da applicare e che serve ad applicare altri accordi (come quando per i trasferimenti interni si fa riferimento agli accordi di Stura o per la perequazione si rimanda agli accordi aziendali del marzo '74).

Ma è un calcolo che non regge con la forza messa in campo, con la volontà di vincere degli operai, con le condizioni materiali del lavoro.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.